



**NUMERO
PROGRAMMATICO**

mondialità
Educazione allo SVILUPPO e Modelli di COMUNICAZIONE

1

SOMMARIO

CEM Mondialità - Giugno 1983
 Anno XIII - N. 6
 La rivista è a cura del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma.
 Direttori: Pier Giorgio Lanaro - Orlando Ghirardi.
 Direttore responsabile: Romeo Fabbri.
 Impaginazione: Studio Zani (PR).
 Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 bis - Parma - Tel. (0521) 54357.
 Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a CEM - MONDIALITÀ - Viale San Martino, 6 bis - 43100 Parma - c.c.p. 13601430.
 Abbonamento della rivista 0 numeri all'anno: Settembre - Giugno): L. 10.000. Un numero separato: L. 1.000.
 Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Industria Grafica Editoriale Pizzorni - Cremona - Tel. (0372) 21660.
 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.



Mondi diversi: quale incontro? (Editoriale)	pag. 3
Antonio Nanni Sviluppo e Comunicazione Due termini a confronto	pag. 4
Poesia e immagine Il linguaggio del cuore	pag. 22
Claudio Economi Orientamenti Pedagogico - Metodologico - Didattici per una programmazione educativa nella scuola dell'obbligo	pag. 24
Rosanna Finamore Testa L'Adolescente e l'interazione con i coetanei Rilievi psico-pedagogici	pag. 28
Antonio Nanni I circuiti di comunicazione nel gruppo dei preadolescenti	pag. 30
Identikit di una annata Le tappe del nostro cammino	pag. 33
Versi in calce da Robindronath Tagore «Uccelli migranti» e «Ali della morte».	

EDITORIALE

MONDI DIVERSI: QUALE INCONTRO?

Trent'anni fa, era ancora ieri. Il ragazzo che frequentava la scuola dell'obbligo viveva la sua crescita educativa entro le consuete aree educative, famiglia, scuola, parrocchia. Intorno a lui il mondo evolveva con un ritmo ragionevole: un 25% di novità entrava lentamente a comporsi in un accordo con il 75% di elementi che la tradizione offriva.

Trent'anni: un'epoca che nell'evoluzione della storia pesa come un millennio. Le proporzioni si sono invertite: le agenzie educative che scandivano i ritmi comunitari e tracciavano le norme del vivere comunitario risultano oggi spiazzate. Nel bagaglio delle esperienze quotidiane dell'adolescente di oggi solo un 25% porta il loro sigillo. Tutto il resto nasce dal di fuori, da altre entità ormai ingigantite, che conosciamo almeno per nome. Un termine americanizzante, come detta la moda, le riassume così: "Mass-Media", come un'etichetta anonima posta sopra un immenso spazio, un universo di suoni e d'immagini, in cui i nostri ragazzi vivono immersi giorno e notte. Che cosa ascoltano i nostri giovani dal magnetofono portatile: melodie folk, ritmi rock, Mozart magari in salsa James Last? Quali messaggi circolano fra gli innumerevoli individui stipati negli stadio dove si producono gli idoli del momento, e che sono là spinti dal bisogno di "comunicare"? Cuffie acustiche, piccolo schermo, videogames, happenings, altrettante barriere che li isolano da noi: là nascono e vivono, magari per la stagione di una breve moda, nuovi miti e nuove fiabe, modelli di condotta irrimediabilmente diversi da quelli che conoscevano. Un universo sconosciuto.

Un universo minaccioso. Dallo sfondo oscuro emergono presenze sinistre, quasi tentacoli invisibili attorcigliantisi attorno al villaggio globale che la nostra epoca sembra avviata a costruire, la struttura entro la quale circolano messaggi e stimolazioni sempre più omogenei fra loro. Intuiamo che una cultura planetaria, unificata dalla mondovisione, dove l'umanità si riunisce docilmente attorno ad un unico programma, è la morte di ogni cultura, è la fine di ogni comunicazione? Forse la decomposizione delle antiche culture, che hanno attraversato i secoli per naufragare nella nostra atmosfera inquinata, ci avvertono che mai come oggi tutto ciò che la parola "Cultura" esprime sta sfiorando l'ora di un crepuscolo tragico. Non stiamo descrivendo evoluzioni di ere cosmiche, frutto di rivolgimenti tellurici quali il nostro vecchio pianeta ha conosciuto nel suo passato: è abbastanza facile intuire che a maneggiare gli ingranaggi di questi cambiamenti stanno, almeno in parte, scelte umane ben precise, legate ad interessi noti, gli stessi che abbiamo veduto nel corso dell'anno costruire la nostra società.

Non si tratta di liquidare con facili demonizzazioni i risultati innegabili della nostra cultura industriale, la prima — non dimentichiamolo — ad avere reso possibile l'emancipazione dai flagelli che perennemente hanno angosciato l'umanità: la fame, la peste, la lebbra, la siccità e l'inondazione, perfino lo scatenarsi della lava in fiamme può essere combattuto dall'uomo, ed anche vinto. Solo oggi uomini di stato quali Poniatowsky e Servan Schreiber possono annunciare in opere di largo successo librario che "La prosperità è per domani" e che "La sfida mondiale" può essere raccolta dall'uomo.

Il problema è un altro: come introdurre i nostri alunni — gli adulti di domani — in questo universo così differente da quello che abbiamo conosciuto, ed aiutarli perché non siano condannati ad aggirarsi come esuli smarriti provenienti da un pianeta ormai morto, quello che noi abbiamo abitato? Come dare loro le ricchezze che abbiamo ricevuto e constatato preziose, indispensabili per un'esistenza umana: con quale linguaggio, con quale linguaggi comunicare?

Ed in tal modo come creare un'intesa mondiale che non si fondi soltanto sullo strapotere economico di alcuni colossi imprenditoriali, decisi a creare punti di vendita dei loro prodotti in ogni angolo della terra, livellando la ricchezza e la varietà delle culture umane in nome di un solo modello consumistico?

Ecco gli interrogativi che nascono prepotenti dalla lettura delle pagine seguenti, quasi rintocchi funebri di una civiltà in pericolo di morte.

Poi ripensiamo alla debolezza degli strumenti a nostra disposizione, alla timidezza con cui l'organizzazione scolastica — per limitarci ad essa — affronta le grandi sfide dell'attualità, ed allora una sensazione di sgomento, d'impotenza nasce prepotente fino a soffocarci. Più di un'insegnante riscopre il vecchio desiderio di ritirarsi, per abbandonare ad altri il fardello gravoso di tante responsabilità.

La programmazione CEM 1983-84 si pone come un tentativo modesto, ma non inutile — riteniamo — di fare qualche cosa perché qualche cosa muti nella logica imperante, la stessa che ha distrutto i capolavori del passato ed ha creato i ghetti ed i lager di sempre. Come sempre rifiutiamo una scuola ripetitiva, capace soltanto di descrivere le situazioni e di conferire abilitazioni accademiche: vogliamo una scuola alternativa, impegnata a trasformare la realtà, sia pure con le fragili armi di cui dispone.

È una convinzione profonda, anche se espressa sottovoce. Nasce dalla fede nell'avvenire, come pure dall'amore per il passato, quello che mani d'uomini, sofferenze nascoste ed eroismi generosi, hanno saputo edificare, e che vogliamo affidare ai nostri scolari, perché li amiamo.

Certo, il successo non è garantito. Non è mai garantito quando ci si impegna in simili imprese, che vanno controcorrente. Ma è certa la validità dell'obiettivo che ci proponiamo: la crescita autentica dei nostri alunni, attraverso l'incontro con gli altri.

Gli Altri: volti e suoni innumerevoli, in cui si rifrange e si rifugia l'eterno mistero della vita.

* * *

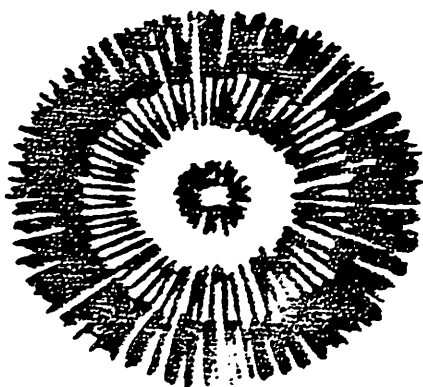
Da quest'anno non siamo soli. Si affianca a noi Caritas Italiana, una realtà ben conosciuta all'interno del nostro paese, ed ancor più al di là delle nostre frontiere, specialmente dove recrudescenze di sofferenza reclamano la solidarietà. Ricordiamo gli interventi in favore delle lunghe carovane di profughi di tutte le terre: fuggiaschi vietnamiti di ieri come oggi i lavoratori scacciati dalla Nigeria, i nostri fratelli polacchi e quelli nicaraguensi. Caritas Italiana condivide da sempre la nostra attenzione al mondo scolastico come ad un terreno di estremo interesse su cui innestare il germe dell'attenzione all'uomo e dell'apertura al mondo. Ed ora partecipa direttamente al nostro progetto educativo, con un'attiva collaborazione organizzativa e redazionale.

SVILUPPO E COMUNICAZIONE

DUE TERMINI A CONFRONTO

di Antonio Nanni

Mass media, group media, tecnologie audiovisive, comunicazione interpersonale e sistema mondiale dell'informazione come nuovi orizzonti di produzione culturale e di prassi educativa nella scuola degli anni '80.



0. INTRODUZIONE

SVILUPPO E COMUNICAZIONE

A CONFRONTO:

UN NUOVO LABORATORIO

DI ANALISI E DI RICERCA

0.1. La comunicazione è potere

Viviamo in un'epoca che, nell'emisfero Nord del mondo, appare dominata dai media elettronici che stanno ponendo le premesse dell'imminente passaggio ad una cultura post-alfabetica e post-tipografica. Quando sentiamo caratterizzare il nostro tempo come quello della "civiltà delle immagini" si intende, in parte, affermare proprio questo.

La comunicazione tanto ieri come oggi sorregge e anima la vita di famiglia, di gruppo, di società. Ma il fatto che oggi i grandi mezzi di informazione invadono lo spazio tradizionalmente riservato alla vita privata ha fatto aumentare a dismisura e in maniera allarmante il potere della comunicazione.

I mass media sono ormai diffusi non solo nelle capitali e nelle grandi città di provincia, ma anche negli angoli più sperduti del mondo.

Nessuno mette in dubbio il ruolo e la funzione basilare delle comunicazioni nella società moderna. Esse sono diventate il nuovo tessuto connettivo, una sorta di sistema della circolazione del sangue nel "corpo sociale". In questo senso possiamo anzi affermare che la comunicazione si trova al centro di ogni socialità e per la prima volta nel nostro tempo ha raggiunto dimensioni planetarie, riuscendo a percorrere tutte le "arterie" del macrocosmo sociale.

L'intero ventaglio dei rapporti che i mass media instaurano con i processi culturali e il sistema sociale dovrebbe essere fatto oggetto di analisi e di riflessione. Affronteremo nel corso dell'anno tutti i temi più scottanti e le questioni cruciali, che vengono oggi dibattuti, relativi ai modi di gestione, alle forme di presenza e al grado di incidenza dei mass media nella società. Sarà senz'altro studiato il rapporto tra comunicazione e sistema politico; l'impatto dei messaggi veicolati dai mass media sulle diverse culture nazionali; le reali possibilità di accesso alle tecnologie comunicative ad alta sofisticazione; il problema delle barriere linguistiche; il rischio (che è realtà) del monopolio, dell'oligopolio e della concentrazione che soffoca ogni forma di pluralismo; l'uso delle tecnologie comunicative a fini educativi; l'introduzione surrettizia di modelli culturali estranei nel corpo di una cultura non economicamente forte; la tendenza strisciante o palese alla colonizzazione culturale e le gravi conseguenze disacculturanti; il problema del rapporto inversamente proporzionale tra aumento dei mezzi di informazione e riduzione della comunicazione interpersonale; ed altro ancora.

0.2. Un futuro "da choc"

Bisogna cogliere e comprendere il significato e l'orientamento dei mutamenti in corso. Non basta conoscere i contenuti della comunicazione. È necessario conoscere anche i modelli, i linguaggi, i mezzi, le strutture e le condizioni. La comunicazione è oggi diventata un fattore determinante per lo sviluppo della singola persona come di un popolo e dell'intera umanità.

Secondo i risultati di recenti studi e inchieste la formazione del bambino (nei paesi occidentali) oggi proviene ormai per circa il 75 per cento dai mass media, con una nettissima prevalenza della TV, e per il restante 25 per cento dalla famiglia, dalla scuola e da altre istituzioni educative (es. la Chiesa). Nel 1950, invece, cioè poco più di trent'anni fa, un'indagine dell'UNESCO indicava proporzioni esattamente rovesciate, con il 75 per cento della formazione del bambino proveniente dalla famiglia, e il resto da altre agenzie socio-educative. Si può pertanto ben dire che in trent'anni si è compiuta la più grande rivoluzione nei processi educativi di tutti i tempi.

Lo sviluppo dell'automazione industriale, unitamente allo sviluppo dell'informatica e della telematica, determineranno delle profonde trasformazioni in tutti i campi della collettività, compresi i processi educativi e specificamente scolastici. Nell'era della cibernetica e dell'elettronica i metodi didattici saranno rivoluzionati. Siamo entrati nella terza rivoluzione in-

dustriale. È l'epoca del "chip", dei microprocessori e della miniaturizzazione. Lo vogliamo o no, è una realtà che ci sta crescendo sotto i piedi.

1. LA GALASSIA AUDIOVISIVA DAL PIANETA TERRA AL VILLAGGIO GLOBALE

1.1. La grande tribù

Assicurando un ampliamento delle possibilità di comunicazione i mass media hanno aumentato il livello di interdipendenza tra i paesi del mondo. Nell'era dei satelliti la comunicazione di massa offre a tutti i popoli la possibilità di vivere simultaneamente gli stessi avvenimenti e di avere un continuo scambio di informazioni, di comprendersi meglio. Grazie a questo reciproco scambio di messaggi la comunicazione rinforza negli uomini e nei popoli il sentimento di appartenenza alla stessa comunità umana.

Ma il villaggio globale non è il nuovo Eden, non è l'Eldorado, non è il paradiso terrestre. L'umanità va assumendo a poco a poco le dimensioni di una immensa tribù uniforme. Le identità culturali dei popoli si sgretolano lentamente confondendosi tra loro. Il più delle volte non nel senso dell'arricchimento ma dell'impoverimento, non dell'acquisizione ma dell'esproprio. I popoli della terra somigliano sempre più ad una rete sterminata di "audiences" socialmente controllate dai nuovi stregoni, dalle piovre dei networks, dai giganteschi "trusts" dell'informazione, dalle società transnazionali dei mass media.

Tutto ciò deve insospettirci. La trasformazione del mondo in villaggio globale ad opera dei mass media ha infatti i suoi pesanti risvolti negativi, come quelli della massificazione, del monopolio dell'informazione, della manipolazione delle coscienze, della standardizzazione dei valori, della pianificazione dei modelli di comportamento, della narcosi collettiva, della perdita dell'identità culturale. Il grave rischio che stiamo correndo è che il villaggio globale, superpopolato di automi impotenti e anonimi, si trasformi presto in un alveare cosmico. Già il Concilio Vaticano II aveva messo in guardia l'uomo contemporaneo dalla sua illusione di essere diventato, in virtù del progresso tecnologico accelerato, più libero che mai, poiché proprio mentre si aprono davanti a noi gli infiniti orizzonti di libertà e di scelta, si riaffacciano anche "nuove forme di schiavitù sociale e psichica". Infatti i mass media possono produrre tutto il contrario della comunione nelle relazioni interpersonali tra le persone. La poltrona davanti al video, per esempio, può diventare — come ha scritto Sergio Trasatti — la quarta parete di un bunker dove non entrano altro che impulsi elettronici. La libertà di televedere tutto senza uscire dal bunker non è che un fantasma della libertà.

1.2. Simultaneità e ubiquità

A provocare l'implosione della terra, a unificare, contraendo lo spazio e il tempo, il sistema nervoso centrale dell'intera umanità in un sistema totale, si-

multaneo e ubiquitario, è stata l'elettricità. Con la luce elettrica, con il sistema di comunicazione da essa reso possibile e con l'eliminazione delle barriere spazio-temporali, la terra ha di nuovo assunto le proporzioni e le modalità interattive di scambio dell'antico villaggio tribale, ma questa volta in scala planetaria.

L'elettricità è un medium che ha la capacità di velocizzare i rapporti umani, di stimolare una comunicazione globale e contestuale, di radunare le componenti e gli spazi della vita umana come in un unico sistema nervoso centrale.

Attraverso i mass media, in modo particolare la televisione, l'uomo contemporaneo può avere una "percezione diretta", simultanea e ubiquitaria del mondo. Ricordiamo soltanto alcuni degli avvenimenti che l'uomo, grazie ai mass media, ha potuto vivere in sincronia al loro accadere: le olimpiadi, i campionati mondiali, l'attentato ai Kennedy e quelli più recenti a John Lennon, al presidente Reagan e a Papa Wojtyła, l'allunaggio del primo astronauta, l'assalto alle Cortes in Spagna, il terremoto in Irpinia, la tragedia di Alfredino a Vermicino, la morte di Gilles Villeneuve e tantissimi altri avvenimenti esaltanti o dolorosi.

I mass media stanno trasformando il mondo in uno "spettacolo" senza intervalli. Uno spettacolo in cui accade di tutto e in cui la realtà si mescola con la finzione.

1.3. La democrazia elettronica. I nuovi padroni

Il potere domani potrà disporre di mezzi tali da impadronirsi facilmente del consenso universale. Il cittadino medio vive già oggi, in molte parti del mondo, sotto controllo. Numerosi sono gli enti che raccolgono informazioni personali e li immagazzinano nelle "banche dei dati". Basti pensare alla polizia, all'anagrafe tributaria, al casellario giudiziario, alla previdenza sociale e altri enti mutualistici, alle banche, alle società di assicurazioni alla vita, ecc. In queste "banche dei dati" vengono memorizzate tutte le notizie che riguardano i dati anagrafici del cittadino, la sua salute, la sua attività economica e talora le sue attività politiche e culturali. Si è già aperta l'epoca della società del dossier e della schedatura. I grandi archivi elettronici stanno minacciando seriamente la privacy dei cittadini. L'individuo chiede invece che sia rispettato il suo diritto alla vita privata e non approva l'ingerenza dell'informatica nella sua privacy.

Potrebbe poi accadere che le informazioni di cui è in possesso una "banca dati" vengano trasferite in segreto in un'altra "banca dati", per esempio dagli archivi di un'assicurazione sociale in quelli della polizia. In uno stato democratico forse questo non accade, ma in uno stato totalitario è quasi scontato che ciò avvenga. Insomma, la proliferazione delle banche dei dati informatizzati sta ponendo il problema della democrazia comunicativa. Si è aperto già un vivace dibattito sugli aspetti positivi e negativi di quella che viene chiamata "democrazia elettronica" (esprimere la propria opinione accendendo la luce, facendo una telefo-

nata, inviando un segnale elettronico, ecc.). Dobbiamo incominciare a interrogarci sui criteri con cui vengono raccolti i dati, poi selezionati e quindi distribuiti ai clienti. Questa disamina critica è importante farla poiché le fonti delle banche dei dati sono istituzioni che hanno interessi ben precisi, soprattutto di tipo politico, ideologico, militare e finanziario.

IL BEDUINO E IL TRANSISTOR

Rifacendoci all'immagine del beduino che tutto il giorno ascolta nel silenzio del deserto il suo transistor sulla groppa del cammello, McLuhan osserva: "Il sommergere gli indigeni sotto un diluvio di concetti ai quali nulla li ha preparati è stato il comportamento normale di tutta la nostra tecnologia. Ma con i media elettrici anche l'uomo occidentale subisce ora la stessa inondazione. Nel nostro ambiente alfabetico ci siamo preparati ad affrontare la radio e la TV quanto l'indigeno del Ghana è in grado di misurarsi con l'alfabetismo che lo stacca dal suo ambiente tribale e collettivo per gettarlo sulla spiaggia dell'isolamento individuale. Nel nuovo mondo elettrico ci sentiamo inonati quanto l'indigeno coinvolto nella nostra cultura alfabetica e meccanica. La velocità elettrica mescola le culture della preistoria con i sedimenti delle civiltà industriali, l'alfabetica con il semialfabetica e con il post-alfabetica. Collapsi mentali di vario genere sono spesso il risultato dello sradicamento e dell'inondazione di nuove informazioni e di modelli di informazione incessantemente nuovi".

Come si può constatare, la diagnosi di McLuhan è tutt'altro che priva di istanze critiche e di preoccupazioni per l'equilibrato sviluppo dell'uomo, nelle diverse aree culturali del nostro pianeta.

Da: Gianpiero Gamaleri, La Galassia McLuhan, Armando, Roma, 1976, p. 68.

VERSO UNA CULTURA POST-ALFABETICA?

"Può essere legittimo correlare tre tipi di società con altrettante tecnologie della comunicazione: le società preindustriali sono le più vicine alla immediatezza della comunicazione orale; la civiltà industriale classica (sostanzialmente urbana) corrisponde a una cultura letterata; mentre la cosiddetta civiltà post-industriale (o industriale avanzata), nella quale stiamo appena entrando, sembra caratterizzata dai calcolatori elettronici e dai mass media. L'impiego su vasta scala dei calcolatori è di grande importanza perché è legato ad un nuovo modo di considerare il linguaggio e di concepire la logica e — in questo modo — a una profonda critica della cultura letterata; anche il vasto impiego dei mezzi visivi (fotografia, cinema, televisione, fumetti) rappresenta una reazione a una cultura fondamentale basata sulla lettura e sul libro. Da questo punto di vista la contestazione culturale può interpretarsi in gran parte come una contestazione delle premesse della cultura greca: o, più esattamente, di quella sistemazione culturale operata in Grecia, soprattutto per opera di Platone e Aristotele, in relazione alla sfida tecnologica rappresentata dall'invenzione dell'alfabeto (che ha accelerato il passaggio da una cultura orale a una cultura letterata). Noi stiamo entrando ora in una nuova fase che, per contrasto alle culture orali e alle culture letterate alfabetiche, potrebbe essere qualificata come post-alfabetica; noi ci troviamo perciò in un periodo di trapasso, e ciò comporta una serie di gravi problemi la cui natura è ancora lungi dall'essere chiarita".

Paolo Filiasi Carcano, "Televisione e cultura postalfabetica", in AA. VV., La televisione nella scuola di domani, a cura di P. Prini, Abete, Roma, 1969, pp. 115-119.

2. UN NUOVO IMPERATIVO PER LA SCUOLA: LIBERARE LA COMUNICAZIONE PER UNO SVILUPPO INTEGRALE

2.1. Educazione sviluppo comunicazione

La scuola è, per eccellenza, l'habitat della comunicazione e dello sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni. Il processo comunicativo è un problema che assume oggi una particolare importanza nel rapporto educativo scolastico. L'interazione educativa tra docente e allievo e tra docente e classe è sempre mediata da una relazione comunicativa. In questo senso, possiamo affermare che tra educazione e sviluppo, tra educazione e comunicazione e quindi tra sviluppo e comunicazione vi è un rapporto circolare di costante arricchimento. Oggi, poi, la pedagogia sottolinea con vigore l'aumento del potenziale educativo della comunicazione e l'esigenza di un'educazione allo sviluppo integrale della persona.

Quando qui affermiamo che educazione e comunicazione sono interdipendenti vogliamo anche rimarcare che il processo di istruzione non deve mai degenerare in una trasmissione a senso unico della cultura. All'interno della scuola si devono creare le condizioni materiali e psicologiche per la realizzazione di una comunicazione autentica tra le persone. Educare alla comunicazione autentica significa prima di tutto trasformare il processo di insegnamento-apprendimento in un'esperienza partecipata in cui la trasmissione del sapere si viene a configurare come una ricerca comune di verità tra docente e discente, in un contesto di reciproco scambio di valori e in uno spirito di relazioni umane autentiche. La scuola non può educare alla comunicazione se non è innanzitutto capace di accogliere ogni persona superando tutte le eventuali barriere di natura culturale, fisica, sociale, nazionale, religiosa, ecc. Solo in una scuola fondata sulla "comunicazione" è possibile che nasca la "comunità educante".

2.2. Cultura della parola e cultura dell'immagine. Verso un'integrazione

Nei suoi più recenti statuti programmatici la scuola si dice consapevole di vivere in piena "civiltà elettronica" e di essere passati dall'era della parola scritta e stampata all'era del linguaggio dell'immagine e del suono. Nella quarta parte della Premessa Generale ai Nuovi Programmi della scuola media si afferma testualmente che "gli alunni vivono in un contesto ampiamente connotato dai messaggi dei mezzi di comunicazione sociale che possono avere un forte potere persuasivo e massificante". Il ragazzo oggi non è più informato e acculturato soltanto dalle agenzie tradizionali dell'educazione (famiglia, scuola, parrocchia) ma da altri canali e strumenti extrafamiliari ed extrascolastici — la cosiddetta "Scuola parallela" — la cui proposta di valori e di modelli culturali entra sovente in concorrenza e talora in aperto conflitto sia con gli

ideali della famiglia sia con quelli della scuola.

Per operare in direzione di un efficace miglioramento della comunicazione interpersonale dei fanciulli, dei preadolescenti e dei giovani è necessario, a nostro avviso, che la scuola risponda con tutte le sue risorse educative alla sfida che la nuova cultura audiovisiva e multimediale lancia alla pedagogia.

L'utilizzazione delle tecnologie della comunicazione a scopi educativi è diventato il nuovo imperativo per la scuola degli anni '80. Sarebbe sciocco, infatti, non accorgersi che la scuola deve ormai dividere il monopolio educativo con le agenzie della comunicazione. Il sistema "scuolacentrico" dell'educazione è tramontato. Si impone, oggi, una severa e profonda revisione delle "funzioni" e delle "finalità" educative della scuola.

È giunto il momento che la comunicazione pedagogica si avvalga anche del linguaggio audiovisivo, anzi, che si estenda al "linguaggio totale". Intendiamo dire, con ciò, che insieme all'educazione audiovisiva bisogna introdurre nella scuola l'educazione a tutte le forme di comunicazione non-verbale e all'uso creativo dei cosiddetti "codici alternativi".

Ciò che si fa oggi nella scuola italiana sul versante dell'educazione audiovisiva è ancora troppo frammentario, disorganico. Questo tipo di approccio potrebbe risultare, alla lunga, addirittura controproducente. Si deve invece raggiungere un apprezzabile grado di sistematicità, facendo dell'uso didattico degli audiovisivi non un diversivo, né un surplus, ma un momento qualificante della programmazione didattica. Forse neanche le esperienze di cineforum, di teleforum, di lettura critica dei giornali, di drammatizzazione ecc., bastano più. Occorre inventare qualcosa d'altro, di diverso, di più organico e sistematico: un approccio globale.

Noi siamo sempre più convinti che il ritardo della scuola nei confronti dei nuovi sistemi di comunicazione sia incalcolabile. Il nostro discorso dovrebbe suonare come superato, anacronistico. E invece diamo l'impressione di chiedere la luna e di volere l'impossibile. Stiamo ancora discutendo di come introdurre gli audiovisivi nella scuola quando occorrerebbe invece installare, almeno nelle scuole superiori, veri e propri laboratori di informatica. Ma forse noi siamo troppo pessimisti quando affermiamo che la scuola, nel suo insieme, non è riuscita ad andare "oltre Gutenberg". Crediamo che la responsabilità non sia dei singoli docenti. I mass media hanno messo in crisi l'identità tradizionale dell'insegnante, il quale da una parte ha visto scalzato il suo primato nella trasmissione del sapere e dall'altra si è venuto a trovare nella necessità di guidare (lui, che non ha forse mai ascoltato una radio prima dell'età adulta) ragazzi che non hanno mai conosciuto un mondo senza televisione. La nostra insistenza sulla necessità di integrare la comunicazione multimediale nei processi educativi scolastici non deve essere però equivocata. È lungi dalla nostra intenzione contrapporre la cultura dell'immagine (o iconico-uditiva) alla cultura della parola (o grafico-orale). Il video e l'audio non devono essere posti in un rapporto di alternativa con il libro e la stampa. La scuola è

chiamata a compiere, pensiamo, un'opera non di sostituzione ma di mediazione e di integrazione sul piano educativo, pedagogico e didattico.

2.3. I mass media: strumenti o linguaggi?

Abbiamo detto che oggi gli audiovisivi sfidano la scuola. Le immagini sono come le lettere di un nuovo alfabeto di cui non conosciamo ancora la sintassi e la chiave di lettura. Gli audiovisivi non sono tanto dei nuovi mezzi o strumenti quanto nuovi linguaggi o grammatiche. La scuola non deve dare spazio agli audiovisivi per canonizzarli ed osannarli, tanto meno per inginocchiarsi davanti ad essi, ma al contrario per smitizzarli attraverso la scomposizione e la ricomposizione delle loro strutture e dei loro messaggi.

Quello dei mass media non è uno dei problemi ma forse "il" problema dell'uomo contemporaneo. I molteplici "media" elettronici di comunicazione stanno plasmando un nuovo tipo di uomo e di ragazzo: il ragazzo audiovisivo. I giovani che crescono in un rapporto di osmosi quotidiana con i mezzi elettronici d'informazione sono persone "diverse" perché diverso è il loro sistema sensorio e immaginario, diverso è il loro quadro di riferimento e di valori. La televisione, la stampa, la radio, il cinema, il magnetofono, il disco, il fumetto, non sono semplici "strumenti" di divertimento e di relax, una sorta di habitat del tempo libero, ma veri e propri "forgiatori di personalità" e di sensibilità, plasmatori di mentalità e di carattere. Il preadolescente di ieri, cresciuto in una cultura (la Galassia Gutenberg) incentrata sul ragionamento discorsivo e lineare, e sul linguaggio proposizionale e tipografico, è in qualche modo diverso dal ragazzo audiovisivo di oggi educato in una cultura (la Galassia Elettronica) incentrata prevalentemente sull'immagine e sul coinvolgimento emotivo. Nella nostra cultura tendenzialmente post-tipografica il rapporto tra scuola e



Il ragazzo audiovisivo.

audiovisivi — secondo Mauro Laeng — si configura come “incontro-scontro”. La scuola deve impegnarsi con tutte le sue forze a liberare l'uomo dagli influssi negativi dei mezzi di comunicazione di massa: primi fra tutti la massificazione, la manipolazione e la persuasione occulta. E questo perché, come osserva Roberto Zavalloni, l'azione congiunta della stampa, della radio, del cinema e della televisione, riesce ormai a foggare la coscienza dell'individuo a sua insaputa. Invade a poco a poco tutta la sua attività mentale e determina atteggiamenti che vengono ritenuti spontanei, ma sono lungi dall'essere propriamente volontari, e meno ancora liberi e responsabili.

Ma la funzione della scuola non può limitarsi ad analizzare i singoli “media”, né a preparare gli alunni alla lettura e alla critica dei messaggi che tali media veicolano e trasmettono. Deve invece approfondire, servendosi di una metodologia rigorosa, proprio il rapporto che corre tra il “medium” e il “messaggio”, per verificare se e come ogni mezzo e strumento di comunicazione sia già per se stesso portatore di un nuovo “modello comunicativo” e “relazionale”, ossia di un nuovo modo di porre gli uomini in relazione comunicativa.

I media elettronici non attuano una conoscenza per sequenze logiche ma per configurazioni globali, o, come si esprime Moles, “a mosaico”. Essi stanno creando una cultura non più sintattica, come è quella prevalentemente alfabetica, ma, come si usa dire, “sinestesica” (cioè del “sentire-con”), non più grafica ma uditiva, non più contemplativa ma partecipativa, non più astratta e formale ma basata sul “contatto” immediato e sulla “simpatia” vitale.

È giunto ormai il momento che la pedagogia e la didattica degli audiovisivi faccia un salto di qualità e passi dall'analisi della funzione strumentale-comunicativa dei media all'analisi delle novità che essi introducono nel rapporto tra sistema psichico e processi culturali, tra organizzazione del sensorio e civiltà, tra reticolo percettivo e visione del mondo.

La scuola dovrà guardare con occhi nuovi ai problemi della comunicazione, senza nascondere il carattere altamente politico che essi hanno, e senza atomizzarli in compartimenti stagni ma cercando, al contrario, di studiarli nella profonda interconnessione strutturale che li lega.

L'impatto dei sistemi educativi scolastici con le nuove tecnologie della comunicazione è già avvenuto, sebbene solo in modo parziale e disorganico. Dentro ogni scuola circolano libri, fotografie, giornali, fumetti, diapositive, pellicole cinematografiche, apparecchi radio, monitor televisivi, minicalcolatori elettronici, lavagne luminose, video-tape, registratori, dischi, ecc. Queste nuove tecnologie della comunicazione stanno già trasformando e modificheranno ancor più in futuro i processi dell'istruzione. Compito della scuola è correggere le distorsioni della comunicazione e attivare canali autentici di comunicazione interpersonale e sociale. La scuola deve far prendere coscienza ai ragazzi che i mass media non sono soltanto lo “specchio” della realtà ma al tempo stesso la sua “deformazione”. L'educazione scolastica, ne siamo con-

vinti, non potrà certo continuare ad eludere nel prossimo futuro i problemi relativi all'interazione tra società e “media”, al rapporto tra comunicazione e sviluppo, alla correlazione tra cultura e comunicazione, alle incidenze delle moderne tecnologie audiovisive sui processi della crescita. Dovrà necessariamente fare i conti con essi.

2.4. Oltre l'approccio tradizionale. Verso un “curriculum” di educazione alla comunicazione

In un recente libro provocatorio intitolato “*Ecologia dei media. La scuola come contropotere*”, il pedagogista americano Neil Postman ci offre delle indicazioni molto suggestive. L'educazione dei media, secondo Postman, non significa, come dicono molti, l'uso dei mezzi di comunicazione nell'azione didattica. Significa, invece, investigare tali mezzi, scoprire il modo in cui il nostro pensiero e il nostro comportamento sono controllati dalla tecnologia delle comunicazioni. Investigazioni simili dovrebbero cominciare dall'ambiente storico già nelle scuole elementari. Ai nostri studenti si dovrebbe insegnare che cos'è la scrittura ideografica, chi se ne serviva e a quali scopi. Dovrebbero sapere da dove ha origine l'alfabeto e qualcosa del suo sviluppo. Dovrebbero essere informati sui manoscritti miniati, sulla stampa, sulle origini di giornali e riviste. Si dovrebbe far loro sapere della “censura” e delle ragioni a favore e contro la libertà d'espressione. Si dovrebbe far loro conoscere l'origine degli orologi, dei telescopi, dei microscopi e dei computers. I nomi di Morse, Bell, Edison, Marconi, De Forest, Zworykin, Pulitzer, Hearst ed Einstein dovrebbero diventare loro familiari. Insomma ai nostri studenti dovrebbe darsi un'idea dello sviluppo storico della tecnologia delle comunicazioni, e quindi condurli alla considerazione di talune importanti questioni di ecologia dei media.

Un curriculum specifico di educazione alla comunicazione dovrebbe esplicitare obiettivi, contenuti, metodi e criteri di verifica, secondo la teoria curricolare.

L'intero curriculum dovrebbe però essere segmentato in un certo numero di “unità didattiche” progressive. Come esempio concreto e operativo suggeriamo l'ipotesi di programmazione in cinque unità didattiche elaborata da Elvira Arcenas che si trova illustrata nel libro da lei pubblicato nel 1982 con il titolo significativo “*Curriculum mass media. Guida per la programmazione dell'educazione ai mass media*”.

Riportiamo qui sotto i contenuti delle singole unità che Elvira Arcenas ha costruito in forma di domande.

Unità introduttiva: La comunicazione

- Che cosa significa “comunicare”?
- Come avviene la comunicazione tra gli uomini? Quali forme può assumere la comunicazione umana?
- Quali sono gli elementi essenziali del processo della comunicazione? Come si caratterizzano?

- Quali problemi possono essere implicati nel processo della comunicazione interpersonale, di gruppo, di massa?
- Perché l'uomo comunica con i suoi simili?
- Perché studiare la comunicazione?

Unità I: Mass media e realtà oggettiva

- Come nascono i messaggi dei mass media?
- Quali sono, e come si caratterizzano, i diversi tipi di messaggi?
- Come si distinguono tra loro i messaggi "referenziali", "di fiction" e "pubblicitari"?
- In che modo i diversi tipi di messaggio possono essere rapportati con la realtà oggettiva?

Unità II: Il linguaggio dei mass media (aspetti tecnico-semiologici)

- Quali sono i principali mezzi di comunicazione di massa? Come si caratterizzano?
- Come avviene tecnicamente la produzione e la diffusione dei messaggi dei singoli mass media?
- Quali sono i codici tecnico-semiologici usati dai singoli mass media?
- Come si decodificano i messaggi dei mass media? Come devono essere interpretati?
- Con quali criteri valutare i messaggi dei mass media?
- Come si codificano i messaggi audiovisivi?

Unità III: Uso e incidenza dei mass media (mass media e recettori)

- Quale posto occupano i mass media nella nostra vita quotidiana?
- Come si accede ordinariamente ai mass media? Quali i modelli di fruizione?
- Perché si fruisce dei mass media?
- Come incidono i mass media sui diversi aspetti della personalità umana? sui gruppi? sui popoli?
- Che uso facciamo dei messaggi dei mass media?

Unità IV: Struttura dei mass media in Italia

- Quali sono le fonti della comunicazione di massa?
- Quali sono le forme di gestione dei mass media?
- Come si caratterizza il sistema della comunicazione di massa nel Paese dal punto di vista economico e politico?
- Quali funzioni principali i mass media si propongono di assolvere nella società?
- Come funzionano le diverse strutture di produzione e di diffusione dei mass media nel Paese?
- Come si può caratterizzare il rapporto tra comunicazione e recettori nel sistema attuale della comunicazione di massa nel Paese?

Unità V: Comunicazioni nel mondo di oggi (relativa alla scuola media)

- Come si è sviluppata la comunicazione di massa nel mondo?
- Che significato ha lo sviluppo della comunicazione di massa nello sviluppo generale di una società?
- Che ruolo ha la comunicazione nell'integrazione sociale e culturale di un Paese e nella comprensione tra le Nazioni?

- Quali sono le nuove invenzioni, i nuovi prodotti della tecnologia che sono a servizio della comunicazione? Come si caratterizzano?
- Come potrà la comunicazione promuovere "l'unità e il progresso della società umana"?

(Cfr. E. ARCENAS, *Curriculum mass media - Guida per la programmazione dell'educazione ai mass media*, SEI, Torino, 1982, pp. 48-49.)

2.5. Mappa degli obiettivi educativi-didattici

- L'educazione alla comunicazione dovrà necessariamente passare attraverso alcuni momenti progressivi: educazione al dialogo; educazione all'ascolto; educazione alla tolleranza; educazione alla differenza; educazione ai mass media; educazione con i mass media; educazione al linguaggio totale.

- Accordare una particolare cura all'educazione delle "forme non-verbali" della comunicazione.

- Creare le condizioni preliminari affinché i modelli e i circuiti comunicativi che si stabiliscono all'interno del gruppo-classe siano veramente umanizzanti ed educativi per tutti. La comunicazione non è autentica quando manca il feed-back o la circolarità del flusso comunicativo.

- Organizzare lo spazio dell'aula in funzione delle esigenze comunicative, superando la distribuzione spaziale tipica della comunicazione frontale e unidirezionale.

- Eliminare ogni possibile "disturbo" o "distorsione" del processo comunicativo.

- L'educazione alla comunicazione sarà per sua intrinseca natura "interdisciplinare".

- Le opportunità educative offerte dai mezzi e dagli strumenti della cosiddetta "scuola parallela" devono essere organicamente sistemate all'interno dell'azione pedagogico-didattica programmata all'inizio.

- Studiare l'evoluzione delle tecnologie della comunicazione e l'incidenza che esse hanno avuto sia sui sistemi psico-percettivi della personalità sia sui modelli culturali dei popoli.

- Attuare un'iniziazione progressiva alla conoscenza e all'utilizzazione dei mezzi di comunicazione abilitando l'alunno ai modi e alle condizioni di uso e di manutenzione degli stessi a cominciare dai più semplici.

- Educare l'alunno a saper distinguere i modelli, le forme, le strutture e le funzioni della comunicazione.

- Al termine di una sequenza di apprendimento l'alunno deve essere in grado di definire il concetto di "comunicazione"; di illustrare la natura, il funzionamento e gli effetti dei mass media; di individuare gli scopi e le finalità di un processo di comunicazione: di riconoscere la struttura di un determinato tipo di comunicazione (per es. la comunicazione pubblicitaria); di identificare gli elementi che compongono un processo di comunicazione: emittente, ricevente, codice, canale, messaggio, feed-back, codificazione, decodificazione, rumore, ecc.

- Sviluppare nell'alunno la "competenza comunicativa" in tutta la gamma delle sue possibili espressioni. Formare un "alunno comunicativo".

- L'educazione all'immagine e l'educazione con l'immagine procederanno in tandem.

- Verificare con la classe quale immagine della famiglia, quale concetto di giustizia o di libertà, quale disegno di società, quale idea di Dio vengono oggi proposti, veicolati e diffusi dai mass media.

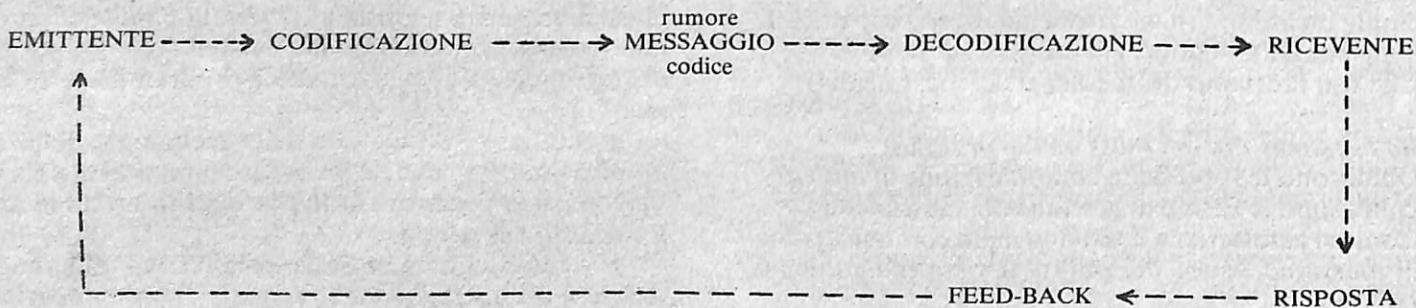
- Rendere gli alunni consapevoli che gli strumenti di comunicazione sociale contribuiscono, sia nel bene che nel male, alla modificazione profonda dei valori della nostra società.

- Tra le numerose ipotesi di programmazione di esperienze concrete di educazione alla comunicazione multimediale formuliamo le seguenti: l'uso didattico del giornale; la drammatizzazione e l'esperienza teatrale nella scuola; la proiezione e la lettura del cinema (cineforum); l'ascolto critico della radio; l'uso creativo della macchina fotografica, della cinepresa, della telecamera, ecc.; la produzione diretta di sceneggiature, sequenze televisive, reportages, montaggi audiovisivi, fotografie, diapositive, manifesti, giornalini, fumetti, fotoromanzi, ecc. Si può anche utilmente programmare una visita in una tipografia, o in uno studio RAI o in un'agenzia pubblicitaria ecc.



Educazione alla comunicazione simbolica.

SCHEMA DELLA COMUNICAZIONE



Nella comunicazione c'è un soggetto (lo chiamiamo EMITTENTE), il quale traduce una sua intenzione (CODIFICA il suo MESSAGGIO) in un'azione che è percepibile e riconoscibile da parte di un altro soggetto umano (RICEVENTE), il quale, a partire da quanto ha percepito, può ricostruire i significati intesi (DECODIFICA il messaggio).

Il ricevente, a sua volta, può prendere l'iniziativa, rovesciando così simmetricamente il processo, e inviare un messaggio a colui che prima era emittente (si parla allora di retro-alimentazione o FEED-BACK).

Il processo "comunicazione umana" non è però un fenomeno isolabile dal contesto in cui avviene, sia perché possono esserci disturbi che limitano o impediscono una corretta trasmissione-ricezione dei segni (RUMORE), sia perché ciò che è contemporaneo al processo, ciò che è avvenuto prima, ciò che avverrà poi (almeno in quanto presente nelle intenzioni dei due interlocutori), tutto questo fa parte dell'atto comunicativo.

Da una illustrazione-spiegazione di Franco Lever.

L'EDUCATORE ELETTRONICO. IL COMPUTER A SCUOLA

Dall'America arriva anche in Italia l'insegnante robot. In alcune scuole della California sono stati adottati da qualche anno dei "maestri di metallo". La notizia, per la verità, è anche un po' vecchia. L'inventore di questi docenti robot è Gene Baeley e la società che li ha fabbricati è la "Android Amusement Corporation" di Los Angeles. Questi insegnati robot sono dotati di memoria incorporata, per rispondere alle domande che in genere un bambino al di sotto dei 12 anni pone al suo insegnante. Sono state progettate due versioni di educatore elettronico: un maschio e una femmina. Entrambi questi "androidi" sono forniti di un sistema interno che gli permette di cantare e intrattenere i bambini con favole e storie buffe tutte le volte che l'insegnante "di carne" è costretto ad allontanarsi. Sono anche in grado di fare i compiti agli alunni e di accorgersi subito se qualcuno è distratto o sta copiando. Nel qual caso, lo scolaretto disattento viene redarguito di fronte a tutta la classe dalla voce metallica del robot che lo chiama per nome e cognome. Esistono anche dei robot più piccoli che servono a aiutare i robot insegnanti "di cattedra" quando il lavoro si fa più pesante o le classi sono troppo numerose. Una sorta di robot di sostegno. Ma a parte tutte queste trovate da fantascuola che solleticano un po' il nostro immaginario pedagogico, che dire di questi primi esperimenti della cibernetica applicata alla didattica?

Il pedagogista italiano Mauro Laeng ritiene che simili aggeggi potranno destare in un primo tempo qualche curiosità, poi il repertorio si esaurisce e allora sono per primi i ragazzi a mettere da parte questi scatoloni elettronici. Tuttavia i robot scolastici non vanno confusi in un'unica categoria. È prudente diffidarne quando si presentano in maniera chiassosa ed equivoca; ma non v'è ragione di respingere a priori qualsiasi contributo serio delle nuove tecnologie all'insegnamento. Tutto ciò che entra nella scuola ne acquisisce il segno; la scuola macina, tritura e filtra ben altro che i robot. Ma come interazione tra persone vive, non rifiuta nulla che possa servire a migliorare il dominio dei linguaggi: di quelli tecnologici di oggi, come di quelli dell'arte e della scienza di ieri.

3. SISTEMI DI COMUNICAZIONE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

3.1. Il medium "segno-gesto"

L'uomo ha progressivamente diversificato una vasta gamma di mezzi, inizialmente non verbali, per trasmettere messaggi. È partito da codici gestuali e vocali semplicissimi, insiti nella sua stessa struttura fisica: la musica, la danza, il tam-tam, i segnali di fumo, i disegni, i simboli grafici, il pittogramma, l'ideogramma, ecc.

Da principio gli uomini per comunicare hanno usato il corpo, la gestualità, e altri linguaggi non verbali come l'espressione del viso, il mimo, la danza, le immagini, la musica, ecc. Assistiamo oggi ad una grande rivalutazione di tutti i codici e linguaggi non verbali. Non è, secondo noi, un fatto negativo, anche se denuncia una certa "stanchezza della parola".

3.2. Il medium "parola"

Ciò che ha impresso un impulso vitale alla comu-

nicaione umana è senza dubbio la parola. È il linguaggio, infatti, che spiega la posizione preminente dell'uomo nel mondo animale. L'importanza della parola sta nell'aver conferito ai contenuti della comunicazione i caratteri dello sviluppo e della concettualità, e nell'aver reso l'espressione orale più precisa e particolareggiata.

3.3. Il medium "scrittura"

L'importanza della scrittura sta nel conferire alla parola una durata perenne. Inizialmente ciò che era ritenuto necessario per assicurare il perpetuarsi dell'identità culturale di una comunità, come le leggi e i rituali delle cerimonie, venivano trascritte su tavolette d'argilla, su bassorilievi, o su papiri e pergamene. Per lungo tempo il messaggio scritto ha viaggiato e si è mosso con la velocità del cavallo, di un uccello, di una nave a vela.

Con il medium "scrittura alfabetica" si compie, in qualche misura, il passaggio dalla civiltà di tipo tribale, centrata sulla dimensione uditiva, alla civiltà di tipo occidentale, centrata sulla dimensione visiva. Sono due diverse strutturazioni del sensorio e dell'immaginario. Nella prima prevalgono le basi sensoriali, nella seconda le basi logiche della conoscenza.

3.4. Il medium "libro"

Il libro ha una storia che risale ormai a tre millenni. Nella maggior parte delle grandi civiltà dell'epoca classica, il libro è diventato il depositario della cultura e della scienza. Molto tempo è dovuto passare prima che la diffusione dei libri, e quindi della cultura, non fosse più limitata ad una cerchia di privilegiati. Il libro può essere considerato ancora oggi come il "pivot" dei modelli educativi dell'occidente.

3.5. Il medium "tipografia" (stampa)

Con l'invenzione della stampa, cioè della tipografia a caratteri mobili, si fa coincidere generalmente l'inizio dell'era moderna delle comunicazioni. Il libro, come abbiamo appena visto, già esisteva. Il primo grande passo in avanti verso la stampa fu l'invenzione della carta, che sostituì il papiro e la pergamena. Com'è noto la carta fu utilizzata la prima volta in Cina, nel I secolo dopo Cristo; poi nei paesi arabi, nel secolo VIII e finalmente in Europa nel XIV secolo. I libri di carta, non più composti da rotoli, ma da pagine rilegate, erano adatti alla consultazione. La tecnica della stampa, inventata da Gutenberg, nel 1455, era tuttavia già nota in Cina nel IX secolo.

3.6. Il medium "giornale"

L'8 agosto 1703 usciva a Vienna il primo numero di un quotidiano, il "Wienerisches Diarium", il più antico giornale del mondo. All'inizio i giornali si oc-

cupavano prevalentemente di affari commerciali e finanziari, di scandali morali e sociali, di vita politica. Ben presto entrarono in frizione con le autorità. Era in gioco il monopolio delle informazioni e la formazione dell'opinione pubblica. In questo contesto si afferma il diritto alla libertà di stampa. Si fa qui evidente più che in passato la dimensione politica dell'informazione. Talora i giornali hanno avuto anche una grande funzione nell'attivare una rivoluzione di idee che poi si è tradotta in profondo cambiamento politico: è il caso del giornale "Il Risorgimento" di Cavour, "Iskra" di Lenin, "Harijan" di Gandhi. Si prende coscienza della stampa come "quarto potere". Molteplici fattori concorsero a favorire e a sviluppare la "stampa di massa": il più alto grado di istruzione; l'aumento dei salari; il miglioramento delle tecniche di stampa; la spedizione per ferrovia; la nascita delle agenzie di stampa (all'inizio del XIX secolo); il sostegno finanziario della pubblicità; l'invenzione del telegrafo.

3.7. Il medium "fotografia"

Il primo annuncio dell'invenzione di un metodo per rendere stabili le immagini luminose formate da un obiettivo, all'interno della camera oscura, venne dato il 6 gennaio 1839 da un giornale di Parigi, la "Gazette de France". Il metodo era quello scoperto da L.J.M. Daguerre e battezzato con il suo nome: dagherrotipia. Ma le dagherrotipie avevano un difetto insuperabile: erano immagini uniche, irriproducibili in sé perché il dagherrotipo non si duplica, e nemmeno trasformabili in matrici, come quelle della incisione, che si possono inchiostrare e stampare sulla carta. Ma il procedimento negativo-positivo fu inventato dall'inglese J.F.W. Herschel, e fu proprio lui a chiamarlo "fotografia". In seguito questo procedimento fu perfezionato in modo sostanziale dal connazionale W.H. Fox Talbot. Si discute ancora oggi se la fotografia sia o no un'arte. Il problema è complesso. Molti tuttavia la considerano da tempo come "la decima musa". La fotografia, in quanto immagine ottico-meccanica, è contemporaneamente un mezzo di riproduzione e di espressione. La fotografia non è copia della realtà, ma può essere un documento. È importante tener conto degli elementi tecnici e degli elementi strutturali del segno fotografico: la pellicola, la luce, l'obiettivo, la posizione della camera nello spazio, l'inquadratura, l'angolazione, l'effetto focale, l'illuminazione, il tempo (la durata dell'esposizione), la texture, la compressione tonale, l'exasperazione del contrasto, la sovra o sottoimpressione, l'inquadratura ristretta, la sfocatura, la messa a fuoco selettiva, ecc.

3.8. Il medium "telegrafo"

Il telegrafo elettrico è stato inventato da Sir Charles Wheatstone e Samuel Morse nel 1840. Il primo messaggio pubblico per telegrafo è stato trasmesso nel 1844, e soltanto nel 1876 Bell invia il primo messaggio

telegrafico via filo. Verso il 1895 Marconi e Popoff, indipendentemente l'uno dall'altro riescono a trasmettere e a ricevere messaggi con il telegrafo senza fili. Le prime reti telegrafiche e telefoniche intercontinentali funzionano regolarmente dal 1920. La telescrivente diventa operante all'inizio del 1930.

3.9. Il medium "telefono"

È un'estensione e un'amplificazione della comunicazione orale tradizionale. Nessuno degli altri otto media può eguagliare il telefono per il dialogo spontaneo e diretto.

Per farsi un'idea dell'aumento spettacolare dell'uso del telefono — la cui invenzione viene attribuita ora a Bell ora a Meucci — basterà pensare che il primo cavo sottomarino transoceanico, che fu installato nel 1956, poteva convogliare appena 50 chiamate telefoniche, mentre l'ultima generazione di satelliti utilizzati per la trasmissione di messaggi telefonici permette 6 mila conversazioni simultaneamente. L'impiego dei satelliti per i collegamenti telefonici e il video-telefono offrono altre prospettive. Il video-telefono, aggiungendo alla comunicazione verbale un'immagine visiva, simula la comunicazione faccia a faccia e consente di presentare testi e materiali grafici.

3.10. Il medium "cinema"

Il mondo deve esser grato ai fratelli Lumière. Il primo film è stato proiettato nel 1894. La parola cinema indica contemporaneamente il sistema di produzione dei film, il suo funzionamento, le sale di proiezione, e tutte le attività industriali, artistiche e socio-culturali connesse. Il cinema è un fenomeno estetico, psicologico e sociale complesso. È stato il primo strumento di evasione veramente di massa. L'America del Nord e l'Europa non sono i primi in fatto di produzione di film, contrariamente a quanto accade per gli altri mass media. Il film resta anche oggi una delle principali fonti di informazione, educazione, divertimento, cultura. Ma il rapporto cinema-educazione, cinema-scuola è in gran parte da costruire.

3.11. Il medium "radio"

Nel 1906 Fessenden trasmette per la prima volta la voce umana per radio. Le prime reti di radiodiffusione vengono installate nel 1920. La radio è un mezzo di comunicazione che non dipende più, come nel caso della stampa, dalla tipografia e dai trasporti di superficie. Ha una sua autonomia, immediatezza, soprattutto può rivolgersi anche ad un pubblico "illetterato". Infatti per ascoltare e capire i messaggi radiofonici non è necessario saper leggere e scrivere. In tutti i paesi del mondo oggi la radio è il medium più diffuso.

Per quanto concerne il problema, sorto recentemente, della gigantesca diffusione delle emittenti radiotelevisive private, il Rapporto MacBride osserva che l'Italia rappresenta un esempio particolarmente

significativo: attualmente esistono in Italia più di duemila stazioni radiofoniche locali e più di cinquecento stazioni televisive indipendenti. Una vera ragnatela celeste, l'alluvione dell'etere.

3.12. Il medium "televisione"

La prima immagine televisiva è presentata nel 1923, ma gli apparecchi televisivi appaiono nel 1930 e soltanto nel 1954 iniziano le prime trasmissioni regolari della televisione a colori nel mondo. L'installazione del primo cavo sottomarino fra l'America e l'Europa risale appena al 1957. Il primo satellite commerciale di comunicazione, chiamato Early Bird, fu lanciato nel 1962. Si può affermare che la televisione si è inserita nella vita dei paesi sviluppati negli anni a cavallo tra il 1940 e il 1950.

I legami tra la televisione e il cinema sono diventati molto stretti (e per altri aspetti conflittuali). La fiorente industria delle video-cassette fornirà sempre di più film per la televisione e per l'uso privato. In molti paesi del mondo è notevolmente aumentato il numero di coloro che, per il divertimento, il relax o l'evasione, dedicano più tempo alla televisione che a tutti gli altri mass media.

Secondo Pietro Prini la televisione si configura oggi come un elettrodomestico culturale che sta modificando radicalmente il nostro rapporto conoscitivo e pratico con la realtà e la struttura del nostro comportamento percettivo. È tipica del medium televisione la modalità di comunicazione "sinestesica e partecipativa".

3.13. Il medium "fumetto"

Può essere definito un genere narrativo realizzato attraverso la sintesi tra disegno e parola. In origine il termine italiano fumetto, più o meno equivalente all'americano "balloon", identificava solo la nuvoletta con le battute del dialogo, ma si estese ben presto all'intero mezzo di espressione. La popolarità dei fumetti, che oggi non sono più soltanto satirici o comici, come indicava il loro nome inglese "comics", è dovuta essenzialmente alla chiarezza dei metodi narrativi e alla loro universale comprensibilità.

Oggi in Italia si sta sviluppando un uso didattico e anche pastorale del fumetto. Si pubblica a fumetti la storia d'Italia e il pensiero di Carlo Marx, la Bibbia e la biografia di Papa Wojtyła. Il fumetto fa parte dei cosiddetti group media.

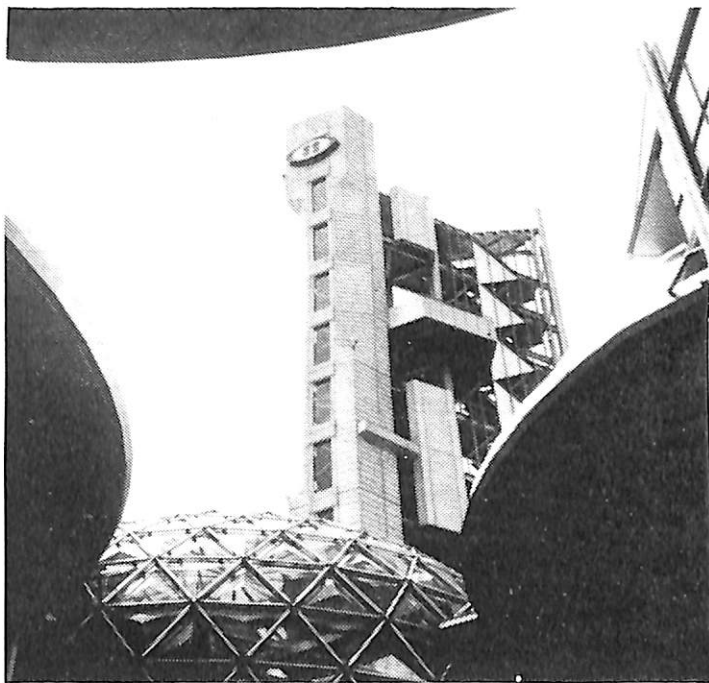
3.14. Il medium "computer"

Tutti d'accordo con "Time": il microcomputer è l'uomo dell'anno. Ma che cos'è un computer? Il computer o calcolatore è un'apparecchiatura meccanico-elettrica per l'elaborazione dell'informazione. Usati inizialmente solo per i calcoli numerici, i calcolatori furono utilizzati segretamente, nel corso della seconda guerra mondiale, per la trattazione di messaggi cifrati

e a partire dagli anni cinquanta per l'elaborazione di dati commerciali. Esistono due categorie di computer: il computer analogico e il computer digitale. I calcolatori sono oggi in grado di eseguire un miliardo di operazioni al secondo. Il nostro periodo storico viene spesso caratterizzato come l'epoca del computer. Si parla di informatizzazione e di computerizzazione della società. Il futuro, in larga parte, sarà dominato dal computer.

3.15. Il medium "satellite"

Oggi i satelliti di telecomunicazioni inondano la terra di messaggi. Dal 1957 al 1979 sono stati messi in orbita circa 2.100 satelliti. Il primo satellite ricetrasmittente lanciato in orbita geostatica, collegato ad una rete di stazioni a terra, fu lanciato in Canada nel 1973. L'anno seguente gli Stati Uniti lanciarono Westar I, un satellite capace di propagare otto milioni di parole al secondo e di ritrasmettere esattamente il suono, le immagini in fac-simile e i dati. Infine, nel 1977, è stata creata una nuova rete di satelliti: essi sono capaci di trasmettere la voce, i dati e i fac-simile direttamente all'utente, senza bisogno di passare attraverso le linee telefoniche. Un satellite di telecomunicazione viene collocato in un'orbita sulla quale si muove alla stessa velocità della terra. Perciò rimane sempre in un punto prestabilito ed è in grado di trasmettere messaggi da una parte all'altra della terra. Sono sufficienti tre satelliti per coprire l'intera superficie del globo terrestre. La presenza dei satelliti di telecomunicazioni sta aprendo campi di attività di enorme potenziale, ma nello stesso tempo sta facendo sorgere problemi di carattere giuridico, economico, sociologico, psicologico, culturale e politico. Sono già oltre 120 i paesi che oggi possiedono stazioni a terra collegate ai satelliti per l'emissione e la ricezione.



Mezzi di comunicazione di massa sempre più sofisticati.

QUANTE STAZIONI E QUANTI APPARECCHI RADIO E TV CI SONO NEL MONDO									
ANNI	1965		1970		1975		1979		
	radio	tv	radio	tv	radio	tv	radio	tv	
Africa	500	100	680	140	730	230	850	260	
America del Nord	6.170	2.820	6.770	3.850	8.530	4.360	9.800	4.450	
America Latina	3.470	250	41.40	460	4.200	640	4.350	700	
Asia	1.390	1.100	1.930	3.780	2.730	6.700	2.200	10.400	
Europa (inclusa URSS)	4.58	4.200	8.270	9.240	9.280	16.700	9.700	18.700	
Oceania	290	80	310	230	330	370	400	490	
Paesi sviluppati	11.670	8.100	16.200	16.900	19.100	27.580	20.800	33.100	
Paesi in via di sviluppo	4.730	450	5.900	800	6.700	1.420	7.200	1.900	
TOTALE	16.400	8.550	22.100	17.700	25.800	29.000	28.000	35.000	
Numero delle stazioni radiofoniche e televisive esistenti nei vari continenti dal 1965 al 1980. Oltre al totale mondiale, ecco i totali parziali che evidenziano il "gap" tra Paesi industrializzati e Paesi del sottosviluppo nel possesso dei mezzi di trasmissione.									
ANNI	1965		1970		1975		1979		1980
	radio	tv	radio	tv	radio	tv	radio	tv	
Africa	10	0,6	16	1,2	28	2,5	35	6,7	41
America del Nord	251	76	306	92	424	133	476	151	489
America Latina	34	8	51	17	81	27	105	37	110
Asia	42	24	58	38	108	56	169	78	178
Europa (inclusa URSS)	184	75	233	125	277	169	335	219	341
Oceania	3	2,4	8	3,5	13	5,5	19	6,5	20
Paesi sviluppati	460	175	572	255	770	353	924	434	952
Paesi in via di sviluppo	64	11	100	22	161	40	216	64	227
TOTALE	524	186	672	277	931	393	1.140	498	1.179
Numero (in milioni) degli apparecchi radiofonici e televisivi esistenti nel mondo, continente per continente, dal 1965 al 1980. (Le tabelle sono tratte dall'Annuario statistico 1982 dell'Unesco).									

QUANTI FILM E QUANTI QUOTIDIANI ESCONO NEL MONDO					
ANNI	1965	1970	1975	1978	1979
Africa	50	60	100	70	70
America del Nord	200	250	220	240	290
America Latina	160	230	310	200	230
Asia	2.300	2.315	2.000	1.900	1.900
Europa (inclusa URSS)	1.140	1.300	1.250	1.050	1.050
Oceania	—	15	40	40	40
Paesi sviluppati	1.840	2.000	1.860	1.670	1.720
Paesi in via di sviluppo	2.010	2.170	2.060	1.830	1.860
TOTALE	3.850	4.170	3.920	3.500	3.580
	Numero di quot. (1979)	In milioni	Tiratura Ogni 1.000 abbit.		
Africa	170	9	20		
America del Nord	1.910	63	258		
America Latina	1.210	34	95		
Asia	2.420	110	70		
Europa (inclusa URSS)	2.420	231	310		
Oceania	110	6	272		
Paesi sviluppati	4.660	374	324		
Paesi in via di sviluppo	3.580	79	35		
TOTALE	8.240	453	359		

Nella tabella sopra, le cifre della produzione di lungometraggi (film) dal 1965 al 1979, continente per continente, col totale mondiale e con i totali parziali dei Paesi industrializzati e dei Paesi in via di sviluppo. La tabella accanto è invece dedicata ai quotidiani che si pubblicano nel mondo. I dati si riferiscono al 1979. La tiratura è espressa sia nei milioni complessivi di copie sia secondo il numero di copie diffuse ogni mille abitanti.

4. LA COMUNICAZIONE BLOCCATA. IL NORD/SUD DELL'INFORMAZIONE

4.1. Patologia della comunicazione

Sul piano delle culture, dei popoli e delle istituzioni oggi i rapporti di comunicazione sono indubbiamente malati, com'è dimostrato dagli squilibri, dalle distorsioni e soprattutto dall'incapacità di dialogo. Il capitolo della patologia delle comunicazioni nel mondo è ancora tutto da studiare e da scrivere.

Se è vero che i mezzi di comunicazione sociale stanno aumentando il livello di interdipendenza tra i paesi del mondo, offrendo a tutti i popoli la possibilità di vivere simultaneamente gli stessi avvenimenti, di avere un continuo scambio di informazioni, di comprendersi meglio al di là delle loro specificità e di apprezzarsi attraverso le loro differenze, è altrettanto vero che per il momento queste relazioni non si sviluppano su un piano di uguaglianza e di equilibrio, non sono paritetiche ma gravemente squilibrate.

Oggi la comunicazione soffre del fatto di essere diventata troppo spesso un mezzo di scambio tra partners diseguali, il che si traduce nel predominio dei più potenti, dei più ricchi, dei più attrezzati.

A livello internazionale cominciano infatti ad apparire alcune nuove strutture della comunicazione che riflettono lo stile di vita e i valori e i modelli di un piccolo numero di società (occidentali, ovviamente), e che tendono a generalizzare su scala mondiale alcuni tipi di consumo e modelli di sviluppo rispetto ad altri. Questo ci sembra un attacco gravissimo alla dignità dell'uomo, all'autodeterminazione dei popoli e all'autonomia delle culture.

4.2. Imperialismo e comunicazione

Oggi il mondo riceve l'80 per cento delle notizie da New York, Londra e Parigi e le grandi agenzie di stampa internazionali dedicano ai paesi in via di sviluppo (dove vivono i tre quarti della popolazione mondiale!) solo dal 10 al 30 per cento delle notizie.

L'informazione mondiale è raccolta, convogliata, filtrata e distribuita da cinque grandi agenzie che dominano il mercato internazionale delle notizie: le due concentrazioni statunitensi AP (Associated Press) ed UPI (United Press International), l'agenzia inglese Reuter, la francese AFP (Agence France Press) e la sovietica Tass. Ciò significa, di conseguenza, che tutte le informazioni provenienti dai paesi industrializzati e dirette ai paesi in via di sviluppo e viceversa, come pure quelle che circolano tra gli stessi paesi sottosviluppati, sono monopolizzate ed addomesticate in maniera pressoché esclusiva da questi cinque colossi dell'informazione, collegati ai loro rispettivi centri di potere.

Il sistema mondiale dell'informazione è talmente squilibrato che gli stessi paesi del Terzo Mondo per essere informati su ciò che accade all'interno delle loro società devono ricorrere e attingere notizie ai circuiti occidentali dell'informazione.

Il Terzo Mondo non ha attualmente i mezzi sufficienti per produrre la propria informazione. I progressi e la diffusione della cibernetica, dell'informatica, dell'elettronica e della telematica interessano tuttavia anche i paesi in via di sviluppo.

L'influsso delle multinazionali dell'informazione e dei mass media è collegato in larga parte ai poteri economici delle nazioni tecnologicamente più avanzate. Le agenzie americane AP (Associated Press) ed UPI (United Press International) riescono a sommergere soprattutto i paesi dell'America Latina e dell'Estremo Oriente. L'AFP (Agence France Press) esercita un potere di monopolio su molti paesi africani; la Tass sovietica su quasi tutti i paesi socialisti ecc.

La realtà è che l'Occidente trasferisce quotidianamente nei paesi del Terzo Mondo notizie, parole, immagini e simboli legati al regime di vita occidentale che il più delle volte è in netto contrasto con le situazioni di povertà, fame e denutrizione che affliggono i paesi in via di sviluppo. Ciò contribuisce alla crescita di una mentalità disadattata, all'alienazione e al disorientamento culturale. Ma soprattutto conserva e incrementa una situazione scandalosa di colonialismo culturale. Per questo le nazioni del Terzo Mondo invocano, parallelamente alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale, la realizzazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione. Finché questo sistema sarà mantenuto in vita l'immagine dei paesi emergenti continuerà ad essere presentata dai mass media occidentali in maniera falsa e deformata.

Possiamo dunque affermare, concludendo queste brevi considerazioni sulla presenza minacciosa dell'imperialismo nel mondo della comunicazione internazionale, che anche il sistema dell'informazione si configura come una delle nuove discriminanti che ripropone la spaccatura Nord/Sud, ossia la realtà di due emisferi in cui la circolazione delle informazioni è del tutto squilibrata. L'informazione, pertanto, deve essere considerata oggi come il nuovo terreno su cui si sta giocando la conservazione e l'aggiornamento dei vecchi rapporti di colonizzazione. Il monopolio esercitato dal Nord nei confronti del Sud nel settore dell'informazione è documentato in modo incontrovertibile dal Rapporto MacBride.

4.4. La disinformazione degli italiani sul Terzo Mondo

Un italiano su tre — precisamente il 28,9% — identifica il Terzo Mondo con l'India. Un altro 29,4% dei nostri connazionali restringe il quadro dei paesi sottosviluppati a due nazioni soltanto, la Cambogia e il Vietnam. È quanto risulta da un'indagine Doxa su: "L'informazione e gli atteggiamenti degli italiani nei confronti del Terzo Mondo e della cooperazione internazionale". L'inchiesta è stata commissionata dall'OCI (Organizzazione per la Cooperazione Internazionale), che ha presentato i risultati emersi durante una conferenza stampa, svoltasi nel mese di dicembre a Roma.

La risposta alla prima domanda del questionario — "Per quali Paesi ha sentito usare l'espressione Ter-

zo Mondo?” — comprende, oltre i dati già elencati, anche questi due: Africa, 29,7% e America del Sud, 8,9%. Simili percentuali portano immediatamente ad alcune considerazioni: la disinformazione e la connotazione politica delle scarse cognizioni degli intervistati. Il fatto che India, Cambogia e Vietnam abbiano in parte preponderante monopolizzato le risposte ne è la conferma più eloquente. D'altra parte, le cifre relative all'Africa e, in misura quasi irrilevante, all'America Latina non solo non contraddicono, ma confermano la valutazione. Infatti il riferimento ad interi continenti è la spia di nozioni generiche e approssimativamente orecchiate, dimostrando la superficialità dell'interesse degli intervistati nei confronti del problema.

Ma l'intero questionario, sottoposto a 1170 persone — 584 uomini e 586 donne — costituenti un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, ha rivelato accanto ad elementi in fondo non nuovi, come la poca informazione, altri che testimoniano la disponibilità e la sensibilità dei nostri connazionali.

Infatti ben l'83,8% afferma che “occorre mettere a disposizione dei Paesi del Terzo Mondo mezzi che li aiutino a svilupparsi, anche a costo di fare sacrifici”. Ma alla richiesta del perché sia necessario adoperarsi in favore delle popolazioni sottosviluppate, il 63,1% risponde semplicemente “perché è giusto aiutare chi sta peggio”. Si conferma così in parte un atteggiamento, che dovrebbe essere quasi del tutto sorpassato, basato su un limitato concetto della necessità dell'intervento: assistenza, intesa quasi come beneficenza. Invece una visione più moderna e più lungimirante emerge dalla motivazione del 28,7%: “potremmo avere dei vantaggi aiutandoli”. Quest'ultima posizione, che a prima vista potrebbe apparire “interessata”, è di fatto lo specchio di una presa di coscienza che la Chiesa ha fatto proprio già da tempo. Basti pensare all'evoluzione della teoria e della pratica adottate dall'attività missionaria e dalla costituzione dei vari uffici di Cooperazione missionaria nati nelle chiese locali. Infatti si fa avanti, anche se lentamente come dimostra il dato citato, *la consapevolezza dell'interdipendenza mondiale*, ossia il destino delle popolazioni di tutto il mondo è strettamente legato. Gli Stati più progrediti non possono dimenticare che il loro attuale benessere non può prescindere dagli apporti che i paesi meno sviluppati o appena emergenti sono in grado, e un domani lo saranno ancora di più, di fornire.

Per far crescere la consapevolezza della *necessità della cooperazione* internazionale, i responsabili dell'OCI hanno indicato due vie: adoperarsi per una maggiore informazione, per mezzo della scuola e dei mezzi di comunicazione di massa, e mettere bene in evidenza “l'interesse”, le motivazioni che rendono imprescindibili gli interventi nelle aree in via di sviluppo.

LE BARRIERE LINGUISTICHE

Oggi in tutto il mondo si parlano circa 3.500 lingue. Tuttavia, il numero delle lingue scritte è molto più basso e forse non va oltre le 500. Inoltre, di queste 500 lingue scritte solo 200, secondo le stime, hanno una tradizione scritta, mentre solo un centinaio hanno poco più che un alfabeto e qualche abbecedario. Si ritiene che almeno 16 lingue sono parlate da più di 50 milioni di persone: l'inglese, il russo, lo spagnolo, il gruppo di lingue cinesi, l'indiano, il portoghese, il bengalese, il tedesco, il giapponese, l'arabo, il francese, il malese, l'italiano, l'urdu, il malese bahasa, il tamil e il telugu.

Sul continente africano si parlano circa 1250 lingue; alcune, come lo swahili, l'uolof e l'haussa sono usate in varie zone includenti numerose nazioni. L'Europa conta 28 lingue nazionali ufficiali. I popoli dell'Asia meridionale usano 23 lingue principali. L'America Latina usa due lingue principali: lo spagnolo e il portoghese, ma sussistono centinaia di lingue e di dialetti indiani di cui certi, come il quechua in Perù ed il guarani nel Paraguay, sono parlati da estese popolazioni locali.

Molti paesi hanno una quantità sorprendente di lingue, dialetti e idiomi locali: 89 in URSS; 1650 in India; 56 in Ghana; 200 in Messico. Molte di queste lingue sono state ora trascritte ma la maggior parte non lo sono ancora. Milioni di persone nel mondo si trovano di fronte l'ostacolo di una lingua che non conoscono. Si calcola che circa il 60 per cento della comunicazione scientifica avvenga in inglese. La scomparsa di una lingua è sempre una perdita.

Dati ricavati dal Rapporto MacBride.

5. MODELLI DI COMUNICAZIONE OGGI NEL MONDO

Ogni tentativo per definire una tipologia o stabilire dei modelli di comunicazione interpersonale o massmediale è difficile e necessita di molta circospezione per vari motivi. Soprattutto per i modelli di comunicazione mass mediale i dati di cui siamo in possesso sono incompleti e i sistemi strutturali e operativi dei mass media mutano continuamente sotto l'influsso di vari fenomeni sociali, politici ed economici strettamente connessi. Sui modelli di comunicazione interpersonale la psicologia ha già compiuto studi approfonditi ed esiste una buona letteratura sull'argomento. Noi faremo un breve riferimento ai secondi, ossia ai modelli massmediali. Ne individueremo quattro: monopolistico, gerarchico, pubblicitario e democratico. Quest'ultimo rientra nel capitolo della cosiddetta “comunicazione alternativa”. Tutti gli attuali modelli di comunicazione presentano difetti e disfunzioni. Ma non per questo si identificano. Tra di essi vi sono delle differenze piuttosto nette. Proviamo ad illustrarle, limitandoci a schematizzare la problematica.

5.1. Modello monopolistico

Nel modello monopolistico il flusso della comunicazione è unidirezionale: dal centro alla periferia. Le tendenze monopolistiche e oligopolistiche nel campo della comunicazione internazionale causano una circolazione a senso unico dell'informazione. Uno dei te-

mi centrali del dibattito attuale sulla comunicazione mondiale nel quadro dei rapporti Nord/Sud è rappresentato appunto dal ruolo delle società multinazionali. Sono esse, infatti, che monopolizzano quasi interamente il flusso delle comunicazioni e detengono anche il monopolio di gran parte dei mass media del Terzo Mondo. Questi paesi sono ridotti spesso a semplici ricettori passivi dell'informazione diramata da un numero ristretto di centri. È così che a livello internazionale cominciano ad apparire alcune nuove strutture della comunicazione che riflettono lo stile di vita, i valori e i modelli di un piccolo numero di società occidentali. Il modello monopolistico blocca la comunicazione autentica e favorisce l'espansione imperialistica.

5.2. Modello gerarchico

Dall'alto verso il basso. Così si può esprimere in sintesi il modello gerarchico di comunicazione. In questo modo la funzione dei mass media è quella di rafforzare l'accettazione di idee prestabilite, preconfezionate e di imporre i valori e le norme di un gruppo determinato. Spesso il modello gerarchico di comunicazione agisce nella società come "elitarismo" (dalle élites alla base) oppure come un accentramento livellante organizzato e finalizzato ad eliminare la voce delle minoranze. Più spesso il modello gerarchico fa tutt'uno con quello monopolistico. La tendenza alla concentrazione e alla creazione di grandi conglomerati multimedia rappresenta una minaccia gravissima per l'esistenza di una comunicazione libera, pluralista e democratica. Di qui la necessità di leggi anti-trust e l'urgenza di creare le condizioni affinché anche le minoranze e la base possano prendere la parola.

5.3. Modello pubblicitario

Tra tutti i modelli di comunicazione la pubblicità si distingue per il suo manifesto scopo di persuasione. Essa tende a promuovere comportamenti e modelli di vita che esaltano l'acquisto e il consumo di determinati prodotti. Sul piano mondiale la pubblicità è dominata da quattro agenzie transnazionali (tre americane e una giapponese). Esse vendono pubblicità direttamente, o tramite filiali, ai giornali, radio e televisioni in numerosi paesi del mondo. La pubblicità fa leva sulla comunicazione subliminale, inavvertita. Nella società attuale essa svolge la magica funzione del pifferaio di Hamelin che con il suo suono dolce e suadente ti conduce dove vuoi senza che te ne renda conto. La pubblicità è considerata spesso, a ragione, una minaccia per l'identità culturale: offre infatti ad un pubblico enorme valori che riflettono un'etica straniera. In questo modo riesce a sviare e a veicolare la domanda dei consumatori di molti paesi verso settori che non corrispondono agli obiettivi prioritari dello sviluppo, alterando e snaturando i modelli e gli stili di vita propri di quelle culture.

5.4. Modello democratico

È il modello del dialogo, della non-direttività, della circolarità, del feed-back realizzato, della partecipazione attiva, del decentramento, del dissenso consentito. Fortunatamente affiorano oggi nel mondo numerosi esempi di "comunicazione alternativa" a moto orizzontale e non verticale, che consentono all'individuo di avere un ruolo attivo nel processo della comunicazione. Si tratta dunque di una comunicazione multilaterale e multidirezionale, di gruppo, popolare, di base, comunitaria, partecipata. Questa comunicazione alternativa è quella che appare oggi come la più autentica perché non emargina i soggetti, non impone messaggi, ma al contrario rende possibile e sollecita l'espressione concreta e diretta della voce del popolo e di ogni persona.

6. LA COMUNICAZIONE COME "VIA" DI SVILUPPO E PRASSI DI LIBERAZIONE

6.1. Comunicazione democratica e sviluppo endogeno

La comunicazione è una componente essenziale di ogni modello di vita e quindi di ogni cultura. Ha il ruolo di veicolo fondamentale dei valori culturali. Nel mondo moderno — afferma il Rapporto MacBride — i mass media forniscono il "menu" culturale di parecchi milioni di persone e modellano la loro esperienza culturale. Essi hanno il potere di promuovere e influenzare atteggiamenti, di favorire la diffusione capillare di determinati canoni di comportamento, di rendere possibile e di rallentare l'integrazione sociale. Inoltre, la comunicazione ha il suo peso anche nella gestione della conoscenza, nell'organizzazione della memoria collettiva della società, ed in particolare nella raccolta, elaborazione e utilizzazione dell'informazione scientifica.

Almeno potenzialmente la comunicazione è in grado di rimodellare lo stampo culturale della società. Dobbiamo tuttavia stare attenti dall'attribuire ai mass media i caratteri dell'onnipotenza. Essi non vanno né demonizzati né santificati. I mezzi di comunicazione sono potenti, potentissimi, ma non onnipotenti.

Per il fondatore dell'antropologia strutturale, Claude Lévi-Strauss, la nozione di comunicazione può costituire il crocevia, il punto di convergenza di tutte le scienze sociali, e quindi, precisiamo noi, di gran parte delle discipline scolastiche, se solo si pensa alla comunicazione delle parole, dei messaggi, delle merci, dei beni culturali di ogni genere, e alla stessa comunicazione che sussiste all'interno dei sistemi biologici e degli ecosistemi.

Il volto dell'uomo è già comunicazione, ha scritto Martin Buber. Comunicazione è scambio, interazione, relazione, passaggio, travaso reciproco... In senso globale la comunicazione include l'espressione del volto, gli atteggiamenti, i gesti, il tono della voce, le parole, gli scritti, l'intero complesso dei mass media, ecc.

Nel Rapporto MacBride si fa una distinzione tra comunicazione e informazione. Al centro della comunicazione viene posto il concetto di "processo", ossia lo scambio dei messaggi, delle notizie, delle opinioni tra individui e tra popoli, mentre al centro dell'informazione viene posta la nozione di "prodotto", ossia le notizie, i dati, il materiale informativo.

L'etimologia della parola comunicazione può aiutarci a capire l'essenza del concetto. Comunicazione viene dal latino "commune facere", che tradotto in italiano significa: rendere comune un'idea, un sentimento, un'esperienza interiore. Per questo l'educazione alla comunicazione non si esaurisce nell'educazione ai mass media o con i mass media.

Oggi si mette sempre più in risalto il ruolo essenziale della comunicazione nella sensibilizzazione ai grandi problemi mondiali. Se si correggono le attuali disfunzioni nella circolazione internazionale dell'informazione sarà possibile, in parte, eliminare anche le situazioni di predominio e di dipendenza. Non sarà possibile creare nuovi modelli di sviluppo senza rinnovare gli attuali modelli di comunicazione e viceversa. Uno sviluppo endogeno, qualitativo, autocentrato, self-reliant, fondato sull'uomo e sui suoi bisogni vitali sarà possibile soltanto dove e quando si realizzerà un modello di comunicazione democratico e decentrato.

6.2. Comunicazione interpersonale e "group media"

La nostra insistente attenzione al fenomeno della comunicazione in una prospettiva prevalentemente mondiale non deve far credere che sottovalutiamo l'importanza della comunicazione interpersonale, soprattutto nei processi educativi. Le forme tradizionali della comunicazione e in particolare quella interpersonale hanno ancora un'importanza vitale in tutte le parti del mondo, in modo speciale nelle popolazioni rurali dei paesi in via di sviluppo che tuttora rappresentano dal 60 al 70 per cento della popolazione mondiale. I mezzi di comunicazione tradizionali conservano un ruolo essenziale nelle regioni rurali isolate. Nelle società rurali dell'Africa e dell'Asia, per esempio, i racconti, i canti, le danze traducono gli avvenimenti quotidiani e incarnano le espressioni della cultura. Bisognerà preservare i rapporti fra le forme di comunicazione tradizionali e quelle moderne e intensificare l'impiego dei metodi comunicativi tradizionali nella produzione dei mass media. La comunicazione spontanea o organizzata ha sempre avuto e continuerà ad avere un ruolo molto più importante di quanto si riconosca normalmente. Gli studiosi di scienze sociali hanno constatato che i media possono essere efficaci per modificare le percezioni, mentre la comunicazione interpersonale può essere più efficace quando mira a trasformare soprattutto gli atteggiamenti. Per mantenere la comunicazione a livello umano bisogna cercare di amalgamare nel modo più fruttuoso e meno alienante i lati positivi del contatto diretto con i vantaggi della tecnica e dei mass media. I "group media" si prestano egregiamente ad adempiere questa funzione. Come dice l'espressione, i "group media" sono mezzi

atti a favorire la comunicazione, la ricerca e l'intercambio nei piccoli gruppi. Essi abbracciano tutta quella vasta gamma di strumenti che va dai giornali murali ai dépliants, dalle fotografie ai Tazibao, dalle emittenti radiofoniche locali alle diapositive, dai magnetofoni ai film super 8, dai cartelloni ai fumetti, dal manifesto al fotoromanzo, ecc.

Sono molti a ritenere necessario un maggiore equilibrio fra i grandi e i piccoli media, una più grande armonia tra "media di gruppo" e "media di massa". I group media hanno la caratteristica di facilitare la comunicazione orizzontale, l'autoespressione, il dialogo e la discussione. Un esempio molto conosciuto dell'efficacia di un medium di gruppo è il Tazibao cinese, ossia una specie di manifesto a caratteri cubitali usato per trasmettere ogni tipo di messaggio.

Con questo nostro riferimento al sistema dei group media abbiamo inteso affermare che le vie per liberare e per umanizzare la comunicazione sociale vanno individuate non nelle concentrazioni monopolistiche, nelle macrostrutture, negli imperi della informazione e della pubblicità, bensì nei circuiti e nei modelli comunicativi che ancora operano all'interno delle minoranze etniche e culturali, nelle civiltà locali, nelle strutture conviviali, negli habitat a misura d'uomo e di comunità, nei movimenti di base, negli esperimenti silenziosi dell'alternativa, nei dialetti non inquinati, nelle tradizioni viventi dei popoli, e in tutte quelle realtà decentrate che prevedono uno spazio libero per il soggetto e ne sollecitano la partecipazione democratica e l'intervento creativo. In breve, la presa della parola.

6.3. Le dimensioni della comunicazione

- **Dimensione antropologico-culturale:** i mass media non si limitano a trasmettere e a diffondere la cultura ma partecipano anche a scegliere e a creare i contenuti. L'identità culturale è oggi minacciata dall'influsso che alcune culture nazionali esercitano su altre. La comunicazione è un fatto sociale che riguarda soprattutto l'uomo e la sua cultura.

- **Dimensione scientifico tecnologica:** nel campo dell'informazione e della comunicazione la scienza e la tecnologia possono svilupparsi in maniera tale da consentire l'abolizione delle barriere — oppure il loro consolidamento — tra le persone e le nazioni. La tecnologia contemporanea sta aprendo senza dubbio nuove prospettive allo sviluppo della comunicazione. I processi di comunicazione saranno regolati in futuro, in larga misura, dalla cibernetica, dall'informatica, dall'elettronica e dalla telematica.

- **Dimensione economica:** la comunicazione è oggi un'industria. Industria sono i giornali, le riviste, le case editrici, le stazioni radiofoniche e televisive, le agenzie di stampa, le imprese pubblicitarie e di relazioni pubbliche, le catene di distribuzione di documenti stampati-visivi-sonori, i servizi di informazione pubblici e privati, le banche dei dati, i produttori di software, i fabbricanti di materiale tecnico e così via. Sotto il profilo industriale si può dividere la comunicazione in due grandi rami: la produzione e la distri-

buzione. L'industria culturale è solo uno dei settori dell'industria della comunicazione. Il trattamento industriale della cultura rischia di degradare o di svilire i valori culturali. Ma forse non è giusto affermare che sempre e comunque l'industrializzazione sia negativa per la comunicazione. L'informazione è diventata un potere. Il controllo della comunicazione è diventato lo strumento centrale del dominio politico ed economico mondiale.

- **Dimensione politica:** il dibattito mondiale in corso sulla comunicazione è squisitamente politico poiché le preoccupazioni e gli obiettivi per il futuro della comunicazione non possono che essere politici. Dipenderà dalle scelte politiche se in futuro aumenterà la concentrazione e il monopolio oppure la democratizzazione e il decentramento della comunicazione. Non c'è libertà di informazione, per esempio, se manca la pluralità delle fonti e il libero accesso alle fonti stesse. Si pensi inoltre ai problemi della censura, del dissenso, del rapporto tra potere e comunicazione, del colonialismo culturale ecc.

- **Dimensione psicologica:** nell'epoca dell'esplosione della comunicazione sembra che l'uomo non sia sempre capace di comunicare o almeno di comunicare correttamente e autenticamente. Il nostro è anche il tempo dell'incomunicabilità. La comunicazione è spesso malata, distorta, inautentica. E ciò è dovuto sia ai soggetti emittenti sia ai soggetti riceventi sia, infine, ai messaggi trasmessi.

- **Dimensione estetica:** comunicazione è anche quella simbolica, poetica, artistica, musicale, ecc. In tutti questi tipi di comunicazione vi è una ricchezza specifica nei loro linguaggi che supera le capacità percettive dei ricettori. La dimensione estetica ci apre un varco alla comprensione del carattere trascendente della comunicazione umana.

- **Dimensione religiosa:** la comunicazione è il segno più eloquente del fatto che l'uomo non basta a se stesso, che ha bisogno di aprirsi all'altro, di dialogare con lui per crescere. La religione altro non è che il rapporto di comunicazione tra Dio e l'uomo. La rivelazione è l'autocomunicazione di Dio. La preghiera, la liturgia, l'essere chiesa, sono tutte realtà di comunicazione.

- **Dimensione pedagogico-educativa:** ogni rapporto di comunicazione ha una sua intrinseca valenza educativa. Anche i mass media possono diventare strumenti di educazione e di liberazione. Essi possono essere utilizzati sia nei programmi di alfabetizzazione di massa sia nella normale didattica scolastica, sia nei processi educativi familiari sia nei metodi pastorali e catechistici della Chiesa. È noto che recentemente l'UNDA (che è l'associazione internazionale cattolica per la radio e la televisione) ha coniato il termine contratto "educommunication" per significare appunto "l'educazione alla comunicazione".

6.4. Comunicazione e diritti dell'uomo

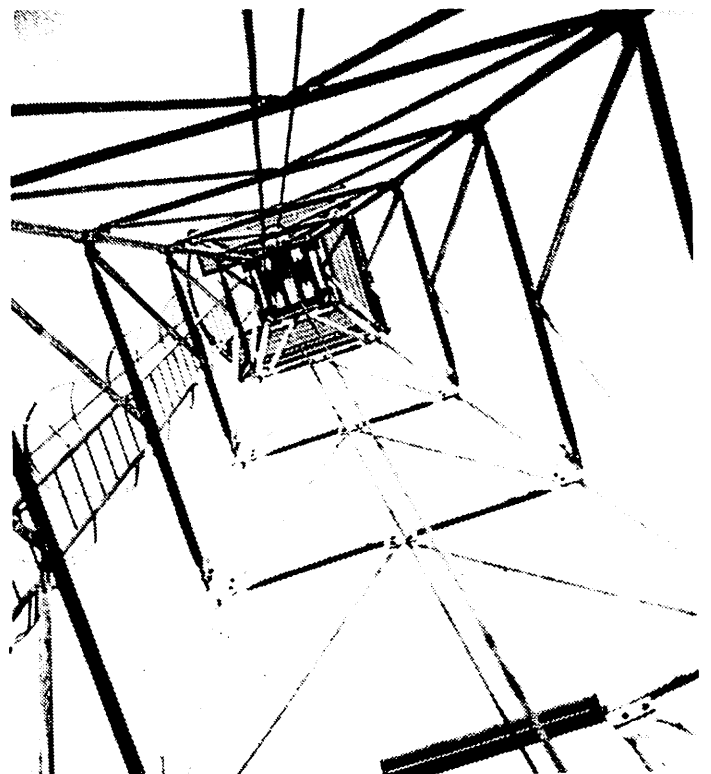
I diritti all'informazione, alla libertà di espressione e alla comunicazione sono stati solennemente proclamati negli organismi internazionali che si interessa-

no dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La loro validità merita di essere nuovamente affermata e sottolineata. I più importanti fra questi testi sono i seguenti:

- L'art. 19 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), in cui si afferma che il diritto alla libertà di espressione e di opinione implica il diritto di non essere molestato per le proprie opinioni e anche il diritto di cercare, ricevere, diffondere, senza limiti di frontiere, le idee e le informazioni attraverso qualsiasi mezzo di espressione;

- il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici* (1966) precisa che il diritto alla libertà di espressione comprende la libertà di cercare, ricevere, diffondere le informazioni e le idee di qualunque natura, senza limiti di frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con qualsiasi altro mezzo di propria scelta;

- più recentemente, la *Dichiarazione sui principi fondamentali relativi al contributo degli organi d'informazione alla stabilizzazione della pace e della distensione internazionale, alla promozione dei diritti dell'uomo ed alla lotta contro il razzismo, l'apartheid e l'incitamento alla guerra*, adottata dall'UNESCO il 28 novembre 1978, dichiara nel 2° art. che l'esercizio della libertà d'opinione, della libertà d'espressione e d'informazione, riconosciute parti integranti dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è un fattore essenziale per il rafforzamento della pace e della distensione internazionale.



Sempre più in alto per captare messaggi sempre più lontani.

6.5. Il NOMIC. Verso il Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione

Se il Rapporto Brandt concludeva le sue raccomandazioni con un appello alla necessità di porre mano ad un Nuovo Ordine Internazionale dell'Economia, il Rapporto MacBride si chiude con un appello all'urgenza di varare un "Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione più giusto e più efficace" (per usare la formula prescelta nelle due risoluzioni adottate all'unanimità nel 1978 dalla conferenza generale dell'UNESCO e dall'Assemblea generale dell'ONU). Tra le "due dipendenze" del Terzo Mondo nei confronti dei paesi industrializzati, sia nel campo economico che in quello delle comunicazioni, vi è un'implicazione reciproca. Il nuovo ordine della comunicazione è condizione preliminare di un nuovo ordine economico, e viceversa.

Scriva Sean MacBride che tutti i 16 membri della "Commissione Internazionale di Studi sui problemi della comunicazione nel mondo", che pure rappresentano largamente il ventaglio ideologico, politico, economico e geografico del globo, si sono dichiarati convinti della necessità di operare delle riforme di struttura nel campo della comunicazione e dell'inaccettabilità dell'ordine attuale. L'instaurazione di un Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione (NOMIC) passa ineludibilmente attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture, l'applicazione di nuovi metodi, la creazione di nuove mentalità.

Il NOMIC dovrà fondarsi, secondo il Rapporto MacBride, su alcune premesse fondamentali:

- La comunicazione è fondamentalmente politica in quanto rappresenta e trasmette una determinata intenzione.
- La comunicazione non può restare neutrale di fronte ai problemi come quelli della pace, del disarmo, del sottosviluppo, della violazione dei diritti umani, della povertà, delle discriminazioni tra Nord e Sud.
- Nessuno può pretendere di possedere la verità assoluta, ma si può giungere ad essa solo nella libertà e nella pluralità.
- Non è possibile proporre un modello unico o sistema universale di comunicazione valido per tutto il mondo a motivo delle profonde differenze politiche, ideologiche, economiche e sociali che esistono.
- La comunicazione in se stessa non è la quintessenza della reazione né il deus ex machina dello sviluppo.

Su queste basi dovranno essere approntate delle politiche dello sviluppo internazionale che permettano il delinearsi e l'instaurarsi del nuovo ordine nel campo delle comunicazioni.

Le formulazioni iniziali del NOMIC sono sorte all'interno del movimento dei paesi non-allineati, come rivendicazione del diritto dei popoli a difendere la propria identità culturale. In seguito, l'accumularsi di una serie di dati sperimentali ha dimostrato l'esistenza di squilibri e di meccanismi di dominazione nelle co-

municazioni internazionali, che vanno dalla circolazione delle notizie fino alla distribuzione dei canali di trasmissione radiofonica e di comunicazione via satellite, della capacità di immagazzinamento e di elaborazione di dati, passando per la diffusione di programmi televisivi, films, libri e altri mezzi. Il NOMIC esprime le seguenti proposte:

- a) democratizzazione delle comunicazioni e dei mezzi di informazione;
- b) creazione e rafforzamento delle infrastrutture necessarie perché i paesi del terzo mondo possano partecipare, in termini di uguaglianza, alla comunicazione internazionale;
- c) integrazione fra i sistemi di comunicazione e gli obiettivi di sviluppo integrale e autosufficiente dei popoli del Terzo Mondo;
- d) difesa dell'identità culturale dei popoli e apertura di spazi e di opportunità per lo sviluppo autonomo di espressioni culturali, specialmente nelle classi popolari.

Il processo della democratizzazione della comunicazione esige — come hanno precisato in un loro documento numerosi esperti di comunicazione latino-americani (cfr. Il Regno/Documenti, Chiesa e nuovo ordine della comunicazione, 1° marzo 1983, pp. 171-176) — che l'individuo cessi di essere un semplice oggetto della comunicazione e diventi un elemento attivo, il che significa che ogni cittadino, e specialmente chi si trova tra gli emarginati, deve avere libero accesso ai mezzi di informazione e di comunicazione disponendo di pari opportunità e possibilità; che venga aumentato il grado e la qualità della rappresentatività sociale e della partecipazione; che si promuova un processo di educazione critica, perché il popolo sviluppi le proprie capacità di comunicazione, cioè diventi capace di produrre messaggi fondati su valori propri, corrispondenti ai suoi interessi, e non sui valori imposti dalla cultura dominante.

IL "RAPPORTO MACBRIDE" E L'ANNO INTERNAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI

È stato detto che la pubblicazione del "Rapporto MacBride" costituisce un evento di portata storica. Ma che cos'è il "Rapporto MacBride"? È la relazione finale redatta, dopo due anni di lavoro, dalla Commissione Internazionale di studio sui problemi della comunicazione nel mondo. L'UNESCO ha incaricato questa Commissione composta da 16 personalità di origine diversa e di alta competenza di procedere ad un esame dell'insieme dei problemi riguardanti la comunicazione nella società contemporanea, alla luce dei progressi tecnologici e della recente evoluzione dei rapporti mondiali in tutta la loro complessità ed ampiezza.

La presidenza della Commissione fu affidata a Sean MacBride, eminente uomo politico irlandese che è stato tra i fondatori di Amnesty International e che ha ricevuto il Premio Nobel e il Premio Lenin per la pace. I lavori della Commissione sono stati resi noti

nel 1980. Il "Rapporto MacBride" venne pubblicato nelle lingue adottate istituzionalmente dall'UNESCO: inglese, spagnolo, francese, arabo, russo e cinese. Solo alla fine del 1982 è stato tradotto e pubblicato in italiano nei caratteri delle Edizioni ERI, della radiotelevisione italiana. Un volume di quattrocento pagine messo in vendita al prezzo di lire 18 mila. Il titolo della traduzione italiana suona così: *"Comunicazione e società oggi e domani"*. Con questo sottotitolo: *"Il rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo"*. I problemi ricorrenti nel rapporto sono numerosi e complessi e vertono sui seguenti argomenti: il potere dato a coloro che controllano e dirigono le comunicazioni; l'influenza delle comunicazioni sulle teorie sociali e di conseguenza sull'azione sociale; l'ineguaglianza di classe nella società; il predominio causato dalla colonizzazione.

Le proposte operative che vengono avanzate dal rapporto per avviare una soluzione a questo stato di cose possono essere così sintetizzate: decentrare il potere tramite un maggiore accesso e una maggiore partecipazione alle comunicazioni; utilizzare la comunicazione come strumento di educazione e di socializzazione; ridurre le ineguaglianze attraverso la democratizzazione della comunicazione; eliminare gli attuali squilibri e deformazioni nei sistemi dell'informazione.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- 1) RAPPORTO MACBRIDE, *Comunicazione e società oggi e domani. Il Rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo*, ERI, Ediz. RAI, Torino, 1982.
- 2) AA.VV., *Le politiche dei mass media. Evoluzione e trasformazione del sistema mondiale delle comunicazioni di massa*, a cura di George Gerbner, De Donato, Bari, 1980.
- 3) ARCENAS E., *Curriculum mass media. Guida per la programmazione dell'educazione ai mass media*, SEI, Torino, 1982.
- 4) BALDELLI P., *Comunicazione audiovisiva e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1971.
- 5) BENDIG C.W., *Mezzi di comunicazione e scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1974.
- 6) BRAGA G., *Per una teoria della comunicazione verbale*, Angeli, Milano, 1977.
- 7) DIAGROUP, n. 20, *Vivere è comunicare*, 24 diapositive più fascicolo, Torino-Leumann, LDC, 1983.
- 8) DIEUZEIDE H., *Le tecniche audiovisive nell'insegnamento*, Armando, Roma, 1976.
- 9) FRANTA H., SALONIA G., *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma, 1979.
- 10) GAMALERI G. (a cura di), *La sfida delle immagini alla scuola*, Bulzoni, Roma, 1982.
- 11) GENOVESI G., *Scuola parallela e mass media*, La Nuova Italia, Firenze, 1981.
- 12) GROPPA M. (a cura di), *La comunicazione educativa*, Milano, 1975.
- 13) HINDE A., *La comunicazione non verbale*, Laterza, Bari, 1974.
- 14) IMBERDIS P., *Liberare l'espressione*, LDC, Torino-Leumann, 1983.
- 15) LAENG M. (a cura di), *Sussidi audiovisivi e scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1980.
- 16) LANGFELDER M., *L'informatica a domicilio*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- 17) LUCCIO R., *La comunicazione educativa*, Le Monnier, Firenze, 1977.
- 18) LUMBELLI L., *Comunicazione non-autoritaria*, Angeli, Milano, 1975.
- 19) LUMBELLI L., *Pedagogia della comunicazione verbale*, Angeli, Milano, 1976.
- 20) LUFT J., *Psicologia e comunicazione. Un modello dell'interazione umana*, ISEDI, Milano, 1975.
- 21) MARGARITO SANTINARO N., *La pubblicità a scuola*, SEI, Torino, 1980.
- 22) MATTELART A., *Multinazionali e comunicazioni di massa*, Ed. Riuniti, Roma, 1977.
- 23) McLUHAN M., *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma.
- 24) MIALARET G., *Psicopedagogia dei mezzi audiovisivi*, Armando, Roma, 1976.
- 25) MILLER G.A., *Psicologia della comunicazione*, Bompiani, Milano, 1971.
- 26) NEGROTTI M., *Uomini e calcolatori*, Città Nuova, Roma, 1979.
- 27) NORA S., MINC A., *Convivere con il calcolatore*, Bompiani, Milano, 1979.
- 28) PARRY J., *Psicologia della comunicazione umana*, Armando, Roma, 1973.
- 29) PEIRONE G., *Formazione e/o comunicazione*, SEI, Torino, 1982.
- 30) PORCHER L., *La scuola parallela*, La Scuola, Brescia, 1974.
- 31) POSTMAN N., *Ecologia dei media. La scuola come contropotere*, Armando, Roma, 1981.
- 32) RICCI BITTI P.E., CORTESI S., *Comportamento non verbale e comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- 33) SERVAN SCHREIBER J.J., *Il potere di informare*, Mondadori, Milano, 1973.
- 34) SCHRODER H., *Comunicazione, informazione, istruzione*, Armando, Roma, 1979.
- 35) VALERI M., BETTI C., *I mass media e l'educazione*, Le Monnier, Firenze, 1976.
- 36) WATZLAWICK P., BEAVIN J.H., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

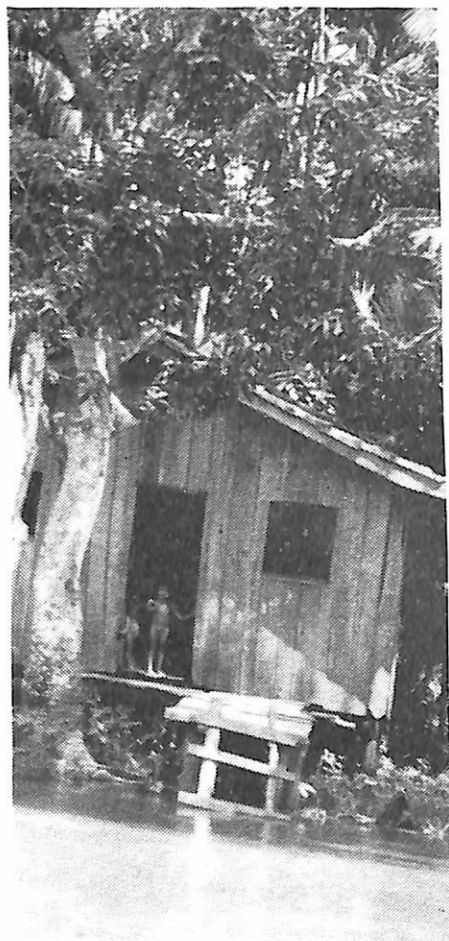
POESIA E IMMAGINE

IL LINGUAGGIO DEL CUORE

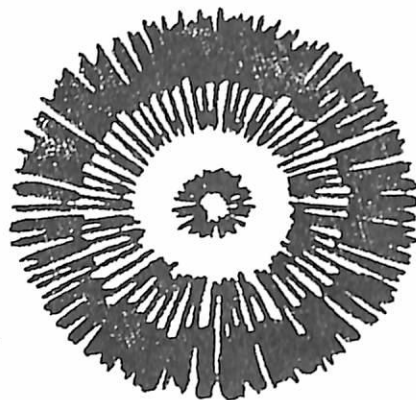
Tagore: da "Gitanjali" e "Il Giardiniere"
Traduzione di Girolamo Mancuso
Newton Compton Italiana

I

Scendesti dal tuo trono e ti fermasti
alla porta della mia capanna.
Stavo cantando,
tutto solo, in un angolo,
e la melodia giunse al tuo orecchio.
Sei sceso e ti sei fermato
alla porta della mia capanna.
Nel tuo palazzo sono molti i maestri,
e i canti risuonano a tutte le ore —
ma la semplice parola
di questo novizio
ha colpito il tuo amore.
Una piccola, triste melodia
s'univa alla gran musica del mondo
con un fiore come ricompensa
sei sceso e ti sei fermato
alla porta della mia capanna.



«Ti fermasti alla porta della mia capanna...».



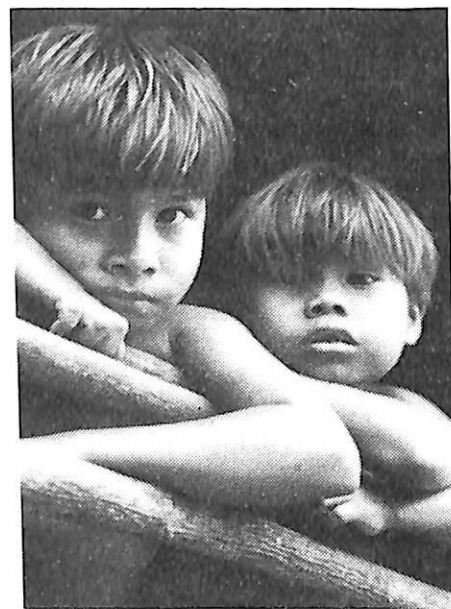
«La tua gloria è vedere la tua creazione attraverso i miei occhi...».

II

Quale divina bevanda vorresti, mio Dio,
da questa coppa straripante
della mia vita?
Mio poeta, la tua gloria è vedere
la tua creazione attraverso i miei occhi
e ascoltare attraverso i miei orecchi
la tua stessa eterna armonia?
Il tuo mondo tesse parole
nella mia mente,
e la tua gioia le mette in musica.
Ti sei dato a me con amore
e senti in me tutta la tua dolcezza.

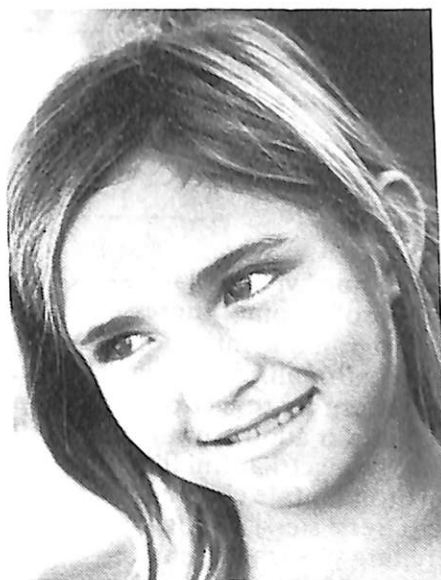
III

Quando il mondo era appena creato
e le stelle risplendettero
nel loro primo splendore,
gli dèi tennero assemblea nel cielo
e cantarono:
«Oh, l'immagine della perfezione!
la gioia che non ha eguali!»
Ma uno gridò all'improvviso:
«Sembra che in qualche luogo
la catena della luce sia interrotta
e una stella sia stata smarrita».
La corda d'oro
della loro arpa si rompe,
il loro canto s'interruppe,
e gridarono costernati:
«Sì, quella stella perduta
era la più bella,
la gloria di tutti i cieli!»
Da quel giorno la cercano ancora
e ripetono l'un l'altro gridando
che con essa il mondo ha perduto
la sua unica gioia.
Ma nel più fondo silenzio
della notte le stelle
sorriscono e bisbigliano tra loro:
«Vana è questa ricerca!
La perfezione inviolata
abbraccia l'intero universo!».



«La corda d'oro della loro arpa si rompe...».

*Un mattino una fanciulla cieca
venne a offrirmi una ghirlanda di
fiori
avvolta in una foglia di loto.
Me la misi intorno al collo,
e mi vennero le lacrime agli occhi.
La baciai e le dissi: "Sei cieca
proprio come sono ciechi i fiori.
Tu stessa non sai
quanto è bello il tuo dono".*



*«Tu stessa non sai, quanto è bello il
tuo dono...».*

V

*O Bellezza, scolpita nella pietra,
tra la furia e l'urlo della vita
te ne stai immobile e muta,
solitaria e appartata.
Il grande Tempo siede innamorato
ai tuoi piedi, e sussurra:
"Parla, parlami, amore; parla, mia
sposa!"
Ma le tue parole sono chiuse nella
pietra,
o immobile Bellezza!*



*«Le tue parole sono chiuse nella pie-
tra...».*

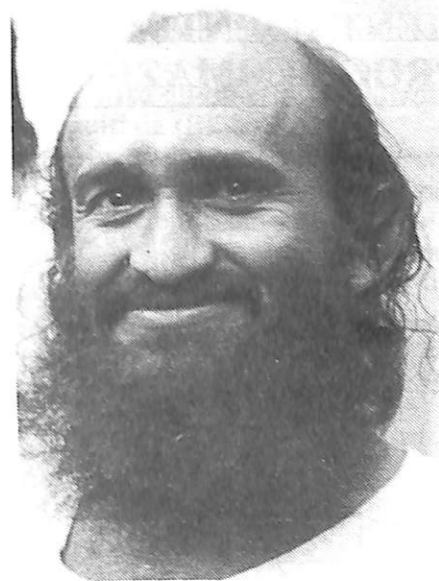
*Tra gli uomini mi vantai
di averti conosciuto.
Vedono il tuo ritratto
in tutte le mie opere.
Vengono a chiedermi: "Chi è?".
E non so cosa rispondere.
Dico: "Davvero non saprei".
Mi deridono e vanno via
pieni di disprezzo.
E tu siedi là sorridendo.
Racconto le tue storie
in canti durevoli.
Il segreto mi trabocca dal cuore.
Vengono e mi chiedono:
"Spiegami quello che vuoi dire".
E non so cosa rispondere.
Dico: "Oh, chissà cosa vogliono di-
re!".
Sorridono e se ne vanno.
pieni di disprezzo.
E tu siedi là sorridendo.*

VII

*Sono irrequieto.
Sono assetato di cose lontane.
La mia anima esce anelando
di toccare l'orlo
dell'oscura lontananza.
O Grande Aldilà,
oh, l'acuto richiamo del tuo flau-
to!
Dimentico, sempre dimentico,
che non ho ali per volare.
Sono impaziente e insonne,
sono straniero in una terra stra-
niera.
Il tuo alito mi giunge sussurrando
una impossibile speranza.
Il mio cuore comprende il tuo lin-
guaggio
come fosse lo stesso ch'egli parla.*



«Sono assetato di cose lontane...».

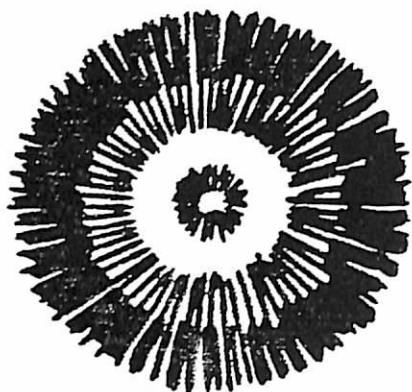


*«Vengono a chiedermi» chi è? «e non
so cosa rispondere...».*

*O Lotano-da-Cercare,
oh, l'acuto richiamo del tuo flau-
to!
Dimentico, sempre dimentico,
che non conosco la strada,
che non ho il cavallo alato.
Non c'è nulla che desti il mio interes-
se,
sono un vagabondo nel mio cuo-
re.
Nella nebbia assoluta delle languide
ore,
quale visione grandiosa
prende forma nell'azzurro del cie-
lo!
O Meta Lontanissima,
oh, l'acuto richiamo del tuo flau-
to!
Dimentico, sempre dimentico,
che tutti i cancelli sono chiusi
nella casa dove vivo solitario!*

ORIENTAMENTI PEDAGOGICO-METODOLOGICO-DIDATTICI PER UNA PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

di Claudio Economi



A) La Programmazione Educativa e Didattica

La legge del 4 agosto 1977 n. 517, relativa ad una nuova valutazione, nei contenuti e nei modi, del processo di apprendimento nella scuola dell'obbligo, ha favorito "l'acquisizione di un concetto di apprendimento scolastico centrato su parametri educativi molto diversi da quelli finora utilizzati dagli insegnanti".

Ciò che si pone come rilevante, nella legge suddetta è l'esigenza di non valutare il processo di apprendimento alla fine dello stesso, ma di descriverne le varie fasi, secondo l'ottica di un progetto di sviluppo "promozionale ed integrale della persona" colta in tutta la sua problematicità esistenziale.

Si comprende, pertanto, come in un progetto educativo di così largo respiro, la programmazione educativo-didattica, sia di fondamentale importanza perché tende a realizzare come recita l'art. 2 della legge 517 "...l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della prima formazione della personalità degli alunni". I Decreti Delegati, inoltre, già avevano delineato le linee di una comunità scolastica educante capace di promuovere quanto di autenticamente educativo è presente nell'innovazione scolastica proposta dalla legge 517.

Tale innovazione, si può riassumere nell'aggancio che intercorre tra programmazione e valutazione, per cui, valutare non significa giudicare i risultati alla fine di un iter educativo ma "valutare per educare".

Tale impostazione discende da un nuovo ideale educativo la cui "...essenza... va posta nell'aiutare l'educando a scoprire lo scopo della propria vita, la giusta direzione su cui avviare e potenziare i propri interessi ed a rendersi capace di tendervi liberamente".

Allora, programmare, significa, in ultima analisi, progettare ciò che è il massimo per le possibilità e gli interessi dell'alunno, considerato nella sua reale situazione esistenziale.

Dunque "l'impegno a programmare" per "l'alunno, con amore e intelligenza educativi, sufficienti a scongiurare i pericoli del costruzionismo rigido ed esa-

sperato... appare l'istanza innovativa più forte nel momento attuale di ricerca per una scuola migliore".

Per la realizzazione di quanto detto, occorrono principalmente una continua ricerca di maggior qualificazione professionale da parte dei docenti ed un più incisivo raccordo normativo tra la legge 517 ed i Decreti Delegati.

B) La situazione educativa

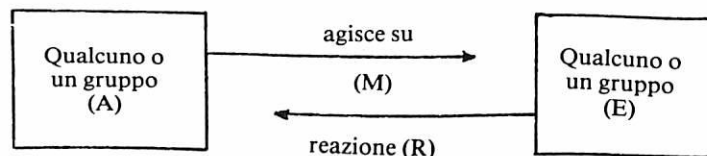
Nella scuola, intesa come "vivaio di relazioni umane", come "luogo di lavoro" e come "ingresso nella vita della ragione" si programma intenzionalmente il "fatto educativo". Esso si qualifica, essenzialmente, come un'azione esercitata su un soggetto o un gruppo di soggetti, che è accettata o addirittura ricercata dal soggetto o dal gruppo di soggetti ai fini di giungere ad una modificazione profonda, tale che nuove forze vive nascano nei soggetti e essi stessi divengano elementi attivi dell'azione esercitata su se medesimi".

È nel fatto educativo, infatti, che si realizza, in seguito prevalentemente all'esperienza, una modificazione relativamente permanente nella capacità di operare del soggetto, che viene denominata apprendimento.

Ora, l'insieme dei fatti educativi, costituiscono una "situazione educativa", intesa come contesto esperienziale in cui, quelli, si allocano.

Ne consegue, che non si può interpretare e comprendere un fatto educativo senza la conoscenza delle "condizioni di esistenza, di funzionamento e di evoluzione delle situazioni e dei fatti educativi" (Scienze dell'educazione).

Si può dire, comunque, che un fatto educativo si attua in una situazione educativa caratterizzata dai seguenti fattori:



In tale schema, (A) ha un'azione finalizzata verso (E), in quanto il primo fattore indirizza verso il secondo, un messaggio veicolato da (M). La freccia (R) orientata da (E) verso (A) è, invece, la rappresentazione di una reazione che ha per obiettivo la modificazione di (A) perché (M) subisca una modificazione.

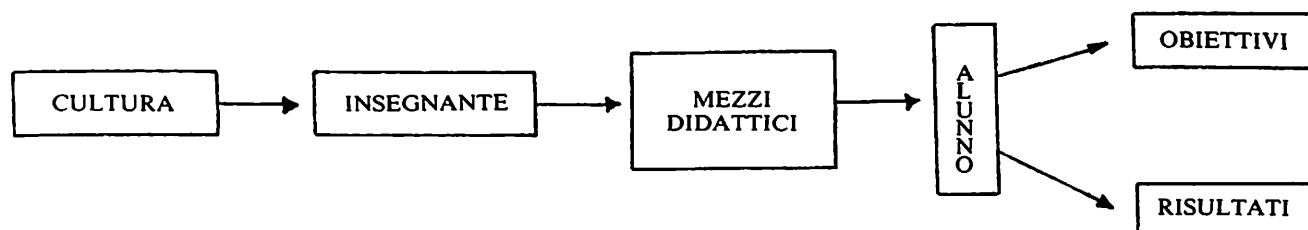
Ora, se (R) esiste in relazione ad (A), (M) viene prima di (R) ma la sua modificazione terrà conto delle condizioni preesistenti ad (R).

In parole semplici, in una situazione educativa, il fatto educativo è caratterizzato da:

1) un'intenzionalità, "intesa sempre e comunque a rafforzare nell'altro competenze, capacità, possesso e dominio di strumenti, agevolezza nel muoversi in un

universo articolatamente composto di linguaggi e metodi"; 2) da una reazione da parte di (E) all'azione (M) su di lui esercitata da (A), per cui occorre una continua opera di riequilibrio tra gli obiettivi desiderati da (A) ed i risultati conseguiti da (E).

La seconda caratteristica del fatto educativo ci pone nel vivo di una programmazione educativa e didattica nella scuola perché, partendo dal principio fondamentale, oggi, propugnato dalla concezione sistemica della Pedagogia (l'educazione è una variabile in un sistema complesso) così si potrebbe inquadrare la progettazione di un processo educativo:



In tale schema è evidente come sull'insegnante e sull'alunno assume grande rilevanza il condizionamento della cultura che in parte determina gli obiettivi e come, questi, siano in stretto rapporto con i risultati, per cui occorre necessariamente sia una elaborazione critica delle istanze culturali presenti nella società (Teoria Pedagogica di riferimento), sia un continuo aggiornamento dei mezzi didattici (Mediazione Didattica).

In definitiva, occorre una teoria del curriculum che agganci la programmazione della scuola (ideazione - attuazione - controllo - verifica) ai Programmi nazionali in quanto "documento... nel quale si assommano e si compongono urgenze ed istanze diverse... e che deve, comunque ed in ogni modo, disporsi ad una continua verifica di validità e di pertinenza a molteplici livelli" (valori, orientamenti della cultura, costume professionale, innovazioni, pratica educativa).

Pertanto, nell'elaborazione di un curriculum, mentre la programmazione-progettazione, appartiene alla scuola, i Programmi nazionali costituirebbero un punto di riferimento essenziale, dal quale gli insegnanti debbono partire.

C) Schema di una programmazione-progettazione nella scuola dell'obbligo

Quanto detto è servito unicamente a qualificare, nella scuola, un'operazione fondamentale cui gli insegnanti sono chiamati normativamente, professionalmente e moralmente a dare tutta la loro collaborazione ai fini di una buona riuscita del processo educativo, occasione di "crescita" reciproca sia per gli alunni che per i docenti.

Distinzioni preliminari:

Progetto Educativo: è relativo ad una scuola. Di durata annuale, viene elaborato dal Collegio dei docenti e dai Consigli di interclasse.

Progetto Didattico: è relativo ad un gruppo docente. Viene elaborato dai Consigli di interclasse con la sola presenza dei docenti.

Obiettivi Educativi: tengono conto dei fini generali dell'educazione rapportati a tutta la realtà socio-culturale in cui una scuola opera (genitori, insegnante, territorio).

Obiettivi Didattici: sono la descrizione delle operazioni che danno la possibilità di riconoscere se l'obiettivo educativo è stato raggiunto.

MAPPA DI IRRINUNCIABILI OBIETTIVI GENERALI E DI SOTTO-OBIETTIVI

1) Obiettivi educativi generali

— Realizzazione di un'effettiva e sostanziale uguaglianza degli esiti scolastici per tutti gli alunni in quanto "minimo socialmente necessario" e contemporaneamente "massimo individualmente possibile". Merita particolare attenzione, in questo contesto, il problema degli handicappati, la cui presenza non può modificare la meta desiderata.

— La formazione integrale della personalità di ogni soggetto attraverso lo sviluppo della dimensione cognitiva, affettiva e psico-motoria.

2) Sotto-obiettivi educativi

Si riferiscono allo sviluppo di capacità potenziali che permetteranno di realizzare gradualmente il raggiungimento degli obiettivi educativi generali:

- capacità conoscitive;
- capacità di conoscere se stessi e di instaurare rapporti significativi ed equilibrati con l'“altro” da sé, accolto nella sua progressiva rivelazione di essere trascendente;

- capacità espressive;
- capacità pratico-manipolative.

Elencati i sotto-obiettivi educativi, occorre passare, dal piano pedagogico generale, a quello didattico.

Ciascun sotto-obiettivo, infatti, rinvia ad aree formative che, poi, si articolano in specifiche attività di insegnamento ed in specifici contenuti didattici:

1) *Sviluppo delle capacità conoscitive* (comprensione del mondo sociale, naturale e culturale, adeguati strumenti di conoscenza):

- Educazione linguistica;
- Educazione logico-matematica;
- Educazione scientifica;
- Educazione storico-sociale.

2) *Sviluppo delle capacità di conoscere se stessi e di instaurare rapporti significativi ed equilibrati con l'“altro” da sé:*

- Educazione morale;
- Educazione religiosa;
- Educazione sociale.

3) *Sviluppo delle capacità espressive:*

- Educazione artistica;
- Educazione musicale;
- Educazione fisio-psichica.

4) *Sviluppo delle capacità pratico-manipolative:*

- Educazione tecnica.

3) Obiettivi didattici, contenuti, valutazione

Per la formulazione degli obiettivi didattici occorre tener conto di:

- caratteristiche dei destinatari e bisogni;
- stimoli ambientali;
- insegnanti (culturali e professionali).

ANALISI
DELLA SITUAZIONE
DI PARTENZA



Il gruppo, specchio della propria personalità.

Per imparare a definire gli obiettivi didattici sono opportuni i seguenti suggerimenti del Mager:

- identificare e dare un nome al comportamento terminale raggiunto dall'alunno;
- definire i criteri di "performance" accettabili;
- definire le condizioni in cui il comportamento

deve prodursi.

I criteri di scelta degli obiettivi sono: coerenza / significatività / completezza / chiarezza / realizzabilità.

La sistematizzazione degli obiettivi può essere attuata ad esempio secondo le tassonomie di Bloom:

CAMPO COGNITIVO	CAMPO AFFETTIVO	CAMPO PSICO-MOTORIO
— Conoscenza — Comprensione — Applicazione — Analisi — Sintesi — Valutazione	— Reattività — Risposta — Apprezzamento — Organizzazione — Caratterizzazione	— Imitazione — Manipolazione — Precisazione — Coordinazione — Acquisizione di caratteri psico-motori

Per la scelta dei contenuti occorre privilegiare la struttura delle discipline come "chiave e sistema di semplificazione e organizzazione, nel sapere e nella cultura, della realtà e dei fenomeni".

I criteri per la scelta sono pertanto:

- la necessità di puntare all'essenziale;
- la centralità delle strutture rispetto alle nozioni;
- i legami tra interessi e conoscenze.

Come traguardi da raggiungere si debbono tener presenti: a) il minimo socialmente necessario (codici, convenzioni, regole); b) il massimo individualmente possibile (espressività e creatività).

Per ogni obiettivo e, per ogni area di attività, vanno individuate le esperienze di apprendimento.

Occorre, comunque, rifarsi a questi essenziali principi metodologici:

- ciò che si deve apprendere deve essere potenzialmente significativo, cioè deve avere caratteristiche tali da poter essere acquisito all'interno di una "mappa cognitiva" già esistente nell'alunno;
- l'alunno deve già possedere le idee e i concetti fondamentali (concetti-chiave) che devono fare da perno per la realizzazione della connessione tra la nuova conoscenza da acquisire e la struttura conoscitiva già esistente (detto possesso deve essere verificato e, se necessario, assicurato e integrato).

Infine il progetto deve considerare come parte essenziale le verifiche e le valutazioni.

Per verifica si intende la raccolta di informazioni concernenti i cambiamenti nel comportamento dell'alunno, a seguito del processo di apprendimento.

Invece per valutazione si intende l'uso di tali informazioni per prendere decisioni circa il proseguimento del programma educativo.

È utile, a tale scopo, distinguere tre tipi fondamentali di valutazione.:

- valutazione diagnostica per accertare il precedente livello del soggetto rispetto alle conoscenze ed alle abilità che devono essere apprese;
- valutazione formativa per misurare e controllare le fasi dello svolgimento del curricolo ed individuare se gli obiettivi desiderati sono stati realizzati dagli alunni e, in caso contrario per fare il punto sulle cause del fallimento ed individuare le possibilità di recupero;

— valutazione sommativa per fornire un giudizio globale sul rendimento finale fornito dall'alunno; un accertamento del grado in cui gli obiettivi sono stati raggiunti.

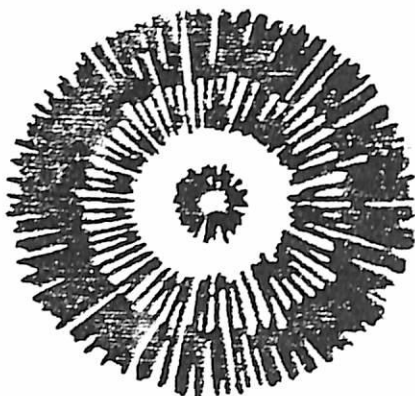
In base alle verifiche/valutazioni operate si può strutturare la verifica finale del progetto secondo i suoi elementi costitutivi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Lo sviluppo cognitivo*, Armando, 1972.
D.P. AUSUBEL, *Educazione e processi cognitivi*, Franco Angeli, 1978.
M. LAENG, *Lineamenti di Pedagogia*, La Scuola, 1973; *Per un'ipotesi di riforma dei programmi della scuola elementare*, in "Il Maestro", AIMC 1981, n. 8, 9, 10.
AA.VV., *Per un progetto di riforma della scuola di base*, Ecogeses-AIMC, 1979.
G. MIALARET, *Le Scienze dell'Educazione*, Torino, 1978.
C. SCURATI (a cura di), *Curricolo e riforma nella Scuola Primaria*, La Scuola, 1982.
M. PARENTE, *Problemi e prospettive della Scuola Elementare*, Roma, 1982.
R. TITONE, *Metodologia didattica*, LAS, Roma, 1975.
R. ZAVALLONI, *Valutare per educare*, La Scuola, 1967.

L'ADOLESCENTE E L'INTERAZIONE CON I COETANEI. RILIEVI PSICO-PEDAGOGICI

di Rosanna Finamore Testa



I Nuovi Programmi della Scuola Media richiamano l'attenzione degli insegnanti sulla complessa realtà preadolescenziale, l'aderenza alle sue caratteristiche psicologiche e qui assunto come criterio costante per la progettazione educativa e didattica (1).

La maturazione che avviene nel preadolescente tocca uno dei traguardi significativi nell'interazione. La capacità di stabilire rapporti interpersonali con coetanei, a livello scolastico ed extrascolastico si amplia e si consolida attraverso la formazione di gruppi, contraddistinti da stabilità e coesione interne superiori a quelle dell'età precedente.

La vita di gruppo, caratterizzata dalla "faccialità" dei suoi membri (face to face) promuove lo sviluppo di capacità intellettive, creative, ideative, motorie, sociali del preadolescente (2).

Nella prima adolescenza coesistono separatamente il gruppo dei ragazzi e quello delle ragazze, benché vi possa essere coeducazione. È verso i 12-13 anni che si può verificare un iniziale riaccostamento, più individuale che di gruppo.

Differenziata è comunque l'implicazione emotiva. Nella globalità di tale contesto urge allora esaminare le dinamiche, il ruolo, le istanze educative del gruppo con la riserva, tuttavia, che ogni gruppo ha una sua identità non riducibile, ha una sua storia leggibile alla luce degli obiettivi e dell'ambito in cui si afferma.

Il presente lavoro, lungi dall'esaurire tutte le valenze psico-pedagogiche del gruppo, intende sottolineare la profonda incisività nella crescita adolescenziale.

Vi possono essere ambienti come la scuola in cui i due poli sono chiamati ad esercitare un'equilibrata attrazione. Ogni gruppo scolastico eviterà di polarizzarsi attorno alla dimensione affettiva a scapito dell'apprendimento, attorno alla dimensione efficientistica a scapito dell'interazione (3) personale. Tali considerazioni sono applicabili sia al gruppo classe, nel suo insieme, che ai suoi sottogruppi di lavoro. Questi inoltre richiedono l'osservanza di alcune condizioni perché si possano validamente realizzare, quali:

a) la conoscenza degli obiettivi da raggiungere; b) la comunicazione circolare attraverso ogni membro con il proprio ruolo che contribuisce in modo significativo al lavoro comune; c) il senso di appartenenza grazie al quale si integrano istanze individuali e sociali e si matura la consapevolezza di appartenere ad un gruppo che non è semplice aggregazione di parti (4).

II) Nella classe l'insegnante ricopre il ruolo formale del leader, dell'autorità. In termini di dinamica di gruppo l'insegnante non è chiamato ad abdicare a un ruolo tradizionale e ad instaurare per ciò stesso un permissivismo ambiguo e disfunzionale alla crescita del gruppo, ma a trasformare il suo ruolo, in base ad una consapevolezza progressiva e partecipata in termini di consulente, facilitatore, senza tralasciare quello di educatore (5).

Tra i fenomeni più frequenti e importanti nell'evoluzione di un gruppo si possono segnalare i seguenti:

— il fenomeno della "sala degli specchi", attraverso cui ognuno ha la possibilità di verificare l'immagine che ha di sé, attraverso l'altro;

— la formazione sia di un codice verbale che di comportamento, attraverso cui ogni membro si esprime in termini di "noi";

— la scelta di un "capro espiatorio" su cui riversare l'aggressività per rinforzare la coesione del gruppo;

— l'affermazione della leadership, essendo indispensabile la figura di un leader che lo guidi e lo rappresenti.

Ciascuno dei fenomeni riportati può rispondere alla "fisiologia" del gruppo, ma può segnarne anche la "patologia", nell'ambito della scuola sarà responsabilità degli insegnanti collocarli su un piano di funzionalità alla maturazione individuale e sociale.

CARATTERIZZAZIONE DEL GRUPPO E SUOI FENOMENI - IMPLICAZIONI SCOLASTICHE

Ogni gruppo sviluppa la sua storia lungo due direttrici principali: I) rapporto affettività-efficienza; II) ruolo dell'autorità.

I) Secondo la prima direttrice, si stabilisce un'oscillazione continua dall'affettività all'efficienza.

APPARTENENZA AL GRUPPO E ATTIVITÀ RELATIVE

Nell'impossibilità di sottolineare tutte le caratteristiche e dell'approccio individuale al gruppo e della vita interna di questo, si riportano alcune note di dinamica che contribuiscono a inquadrare il significato dell'interazione.

I) Competizione e cooperazione

Se a livello di competizione il soggetto è proteso all'affermazione di sé in un "primo posto", a livello di cooperazione egli è interessato alla realizzazione di un obiettivo comune (6). Molte ricerche psicologiche sono volte a cogliere la positività della competizione sulla crescita di soggetti in età evolutiva: essa stimola impegno, attiva aspirazioni, sollecita orientamenti e confronti critici; ma, se portata agli estremi, genera ansia, timore, con il rischio di abbassare notevolmente lo status personale nel gruppo: al suo interno il clima può essere improntato a tensione, ostilità, vendicatività, la ricerca della superiorità si sostituisce allora ad ogni autentica e creativa espressione di sé, ogni traguardo raggiunto da altri è sentito come minacciosa provocazione e danno (7).

II) Conformismo e individualità

Le modalità comportamentali in un gruppo sono in stretta dipendenza con la sua "norma", intendendo per essa l'accettazione da parte dei suoi membri di concezioni, giudizi, comportamenti, che possono essere anche disgiunte da quelli assunti in precedenza. Alla base di questa accettazione vi è l'apprendimento per osservazione, vi sono infatti diverse prove che attestano come si possa essere maggiormente influenzati dall'osservazione e dalla conoscenza del comportamento altrui che dalla conoscenza dei giudizi di esperti (8).

L'accettazione delle norme di gruppo solleva diversi interrogativi sul significato del conformismo e dell'individualità. Nei gruppi adolescenziali domina un conformismo accentuato, legato com'è all'approvazione o alla disapprovazione degli altri membri. Il conformismo aumenta quanto più "attraente" è l'appartenenza al gruppo, quanto più vive sono le aspettative anche in rapporto alle regole fissate e costituenti standard di comportamento. L'adolescente dipende, più che il bambino e l'adulto, del gruppo dei pari, dei coetanei; conformandosi ai suoi standard riceve sostegno, senso di appartenenza, uno status, ma al tempo stesso ha timore di sentirsi sottrarre lo status di cui gode. Quanto più è sensibile a questa minaccia, tanto più si comporta in modo conformistico.

Il gruppo dei pari esercita allora un ruolo nell'alienazione del giovane dagli adulti (9). Nel momento in cui egli appartiene ad un gruppo ben preciso partecipa a una subcultura che si pone al di fuori della società adulta. L'iperconformismo alle strutture del gruppo gli fanno nutrire gradualmente indifferenza per valori e norme proposte dagli adulti, per la loro approvazione o disapprovazione. È necessario tuttavia riscattare anche i dati positivi della conformità adolescenziale.

Il gruppo esercita infatti un ruolo primario per il superamento della posizione satellite (10), attraverso l'emancipazione dalle sicurezze familiari afferma il diritto ad autodeterminarsi.

Il gruppo diviene così "baluardo di lotta", "barriera" con cui difendersi dalle pressioni e dalle interferenze degli adulti.

Se da una parte il gruppo dei pari costituisce un'insostituibile fonte di socializzazione non si possono dimenticare quegli adolescenti che tendono a chiudersi in se stessi, ad isolarsi in un mondo irrealistico, e gli altri che, sopravvalutando il loro conformismo al gruppo, rischiano di perdere in essi la loro individualità. Sarà necessario allora sollecitarli a ricercare un equo rapporto col mondo e al tempo stesso a non puntare esclusivamente sul gruppo, per consentire alla propria personalità di difendersi e di realizzarsi nel rispetto della propria individualità.

È richiesta allora da parte degli educatori una riflessione su atteggiamenti e azioni del processo pedagogico, ed essendo questo un processo di comunicazione, non potrà non concentrarsi sui diversi aspetti dell'interazione educativa (11).

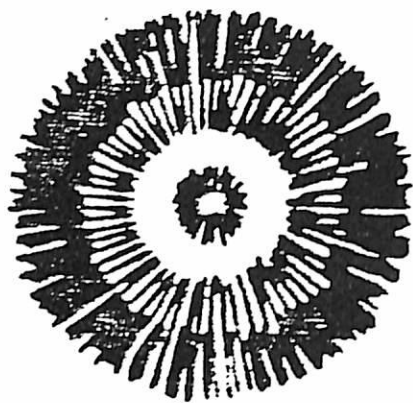
- (1) Nuovi Programmi della Scuola Media, Parte II, n. 1.
- (2) CESA, BIANCHI, P. CALEGARI, *Il preadolescente a confronto con la realtà*, Emma Edizioni, Milano, 1975, p. 33.
- (3) G. CONTESSA, "Il lavoro di gruppo", in A. ELLENA (a cura di), *Presenza educativa*, Elle Di-Ci, Torino, 1977, vol. II, p. 133.
- (4) Nuovi Programmi della Scuola Media, Parte IV, n. 5-3.
- (5) G. CONTESSA, op. cit., p. 134.
- (6) D.P. AUSUBEL, *Educazione e processi cognitivi*, F. Angeli, Milano, 1978, p. 549.
- (7) Ib., p. 551.
- (8) R. TAUSCH, A.M. TAUSCH, *Psicologia dell'educazione*, Città Nuova, Roma, 1979, p. 87.
- (9) D.P. AUSUBEL, op. cit., p. 558.
- (10) Ib., p. 555.
- (11) H. FRANTA, *Interazione educativa*, LAS, Roma, 1977.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Problemi di dinamica di gruppo*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1973.
- W.R. BION, *Esperienze di gruppo*, A. Armando, Roma, 1970.
- G. CONTESSA, A. VOLTOLIN, R. VACCANI, *La formazione alternativa*, Etas Kompass, Milano, 1970.
- G. FERRY, *Lavoro di gruppo, un'esperienza pratica per la formazione degli insegnanti*, A. Armando, Roma, 1975.
- M. GROPPA, *Problemi di psicologia dell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano, 1968.
- K. LEWIN, *Teoria dinamica della personalità. I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, F. Angeli, Milano, 1972.
- G. LUTTE, *L'adolescente e il suo gruppo*, Pas, Roma, 1964.
- C. MACCIO, *L'animazione dei gruppi*, La Scuola, Brescia, 1973.
- G.C. MILANESI, *Ricerche di psicologia religiosa*, Pas, Verug Zurich, 1970.
- G.F. MINGUZZI, *Problemi di psicologia di gruppo*, Coop. Libreria Univ. Bologna, 1970.
- P. SCILLICO, *Dinamica dei gruppi*, SEI, Torino, 1973.
- A. VASQUEZ, F. QURY, *L'educazione nel gruppo classe*, EDB, Bologna, 1975.

I CIRCUITI DI COMUNICAZIONE NEL GRUPPO DEI PREADOLESCENTI

di Antonio Nanni



IL BISOGNO UMANO DI COMUNICARE

L'uomo è per sua natura un essere comunicativo, aperto all'interazione e capace di relazione con gli altri. Comunicare è, pertanto, un fondamentale bisogno di ogni persona.

Il preadolescente, soprattutto, sente vivamente questa esigenza di comunicare ai suoi coetanei e agli adulti i suoi problemi e di confrontarsi costantemente con loro. La comunicazione è, senza dubbio, uno dei problemi centrali del preadolescente. La sua crescita, infatti, è strettamente connessa con i circuiti della comunicazione in cui riesce ad inserirsi o da cui rimane escluso. L'educazione è sempre un fatto comunicativo: in famiglia, a scuola, nella Chiesa. È proprio tale connubio "comunicazione-educazione" che ci interessa qui tenere presente.

Il capitolo della *comunicazione educativa* è ancora troppo trascurato dalla ricerca pedagogica, o almeno non viene indagato in tutta la sua estensione e complessità. Nella concreta prassi didattica l'analisi dell'*interazione comunicativa* viene talora sviluppata ma a livello piuttosto empirico ed approssimativo. Ci si limita per lo più ad analizzare i rapporti di comunicazione interfamiliari (in particolare tra genitori e figli) o i risvolti socio-educativi dei mass media e della pubblicità, nonché la formazione dell'opinione pubblica. Meno studiati sono invece i *canali di comunicazione educativa non istituzionali ma informali*. È appunto su questi ultimi, e cioè sui circuiti di comunicazione che vengono attivati nei gruppi dei preadolescenti, che noi intendiamo invitare alla riflessione avanzando alcune piste di ricerca.

LA CRESCITA DEL PREADOLESCENTE NEL GRUPPO

Un giovane esperto nel campo della comunicazione, Franco Lever, docente presso la Pontificia Università Salesiana, ha pubblicato di recente due interes-

ti contributi sulla rivista "Catechesi" in cui prende in esame due determinate realtà (nella fattispecie: l'esortazione apostolica "Catechesi Tradendae" e la Messa) servendosi, come angolo di lettura, della categoria della "comunicazione" e cercando di individuare e di definire quelle che Egli chiama "*le condizioni essenziali per la realizzazione di una comunicazione autentica*".

Qualcosa di simile vorremmo tentare noi attraverso questi veloci stimoli che proponiamo, quantunque in una forma molto meno sistematica e senza alcuna pretesa di completezza.

L'oggetto tematico da mettere a fuoco e da indagare nell'ottica della comunicazione è LA CRESCITA DEL PREADOLESCENTE NEL GRUPPO. Il gruppo, infatti, costituisce un luogo privilegiato per condurre un'analisi delle dinamiche di maturazione in atto nell'età evolutiva ma soprattutto per programmare opportuni e tempestivi interventi educativi finalizzati alla "*crescita integrale*" del preadolescente.

La crescita educativa del ragazzo, oltre che nello spazio più intimo e più ristretto (ma forse, anche per questo, meno "aperto") della famiglia, avviene all'interno dei tipici gruppi preadolescenziali a carattere informale: il gruppo scolastico, il gruppo parrocchiale, il gruppo sportivo e il gruppo ancor più spontaneo costituito dagli "amici" del tempo libero non organizzato (altri ragazzi che vivono nel palazzo, compagni di giochi e di passeggiate, ecc.). In seno a ciascuno di questi quattro spazi a loro modo socio-educativi i preadolescenti mettono in atto una serie di processi comunicativi e di interazioni che tanta importanza hanno per la loro crescita e la loro maturazione.

La scuola, a parer nostro, non può ignorare questa realtà, deve bensì prenderla in esame e di conseguenza *operare perché l'interazione comunicativa all'interno dei micro-gruppi preadolescenziali divenga momento di crescita educativa e umanizzante*.

LE CONDIZIONI ESSENZIALI PER LA REALIZZAZIONE DI UNA COMUNICAZIONE AUTENTICA

Ci chiediamo: quali sono le condizioni indispensabili perché si realizzi una comunicazione interpersonale veramente umana ed autentica? Quando una comunicazione intersoggettiva può dirsi dialogica, profonda, leale, liberante, personalizzante, partecipativa, stimolante, educativa, umanizzante?

Secondo il prof. Franco Lever tali condizioni sono quattro. Facendo nostro il suo modello di analisi diremo pertanto che *la comunicazione del preadolescente nel gruppo è autentica quando rispetta le seguenti condizioni*:

* La storia dell'uomo aspetta paziente il trionfo dell'offeso.

1) La **MOTIVAZIONE**: la comunicazione è veramente autentica quando sia l'*emittente* che il *ricevente* sono "motivati" a condurre quel certo dialogo, in quel dato momento, con quel preciso interlocutore, su quel determinato argomento.

2) La correttezza dei **PROCESSI DI CODIFICAZIONE** o di **DECODIFICAZIONE**. Ciò significa che per comunicare è necessario che gli interlocutori conoscano e utilizzino correttamente i medesimi codici, gli stessi sistemi di segni.

3) L'**INTERAZIONE**, ossia l'attuazione del *feedback*, del "ritorno indietro" della comunicazione da parte del ricevente. O, se si preferisce, il fatto che il ricevente diventa esso stesso, a sua volta, emittente.

4) L'atteggiamento di **APERTURA AL REALE** da parte degli interlocutori, la loro sincera disponibilità a ricercare ancora e, se necessario, a cambiare la propria mentalità per essere più fedeli alla verità.

INCIDENZA DEI MASS MEDIA SUI PROCESSI DI COMUNICAZIONE DEL PREADOLESCENTE

È ormai un fatto acquisito che i tradizionali spazi socio-educativi (famiglia, scuola, parrocchia) stanno perdendo terreno e vengono gradualmente sostituiti dallo strapotere e dall'invadenza dei mezzi di comunicazione di massa (mass media) e di gruppo (group media). Noi, tuttavia, pensiamo che si possa arginare il predominio talora allarmante di tali strumenti tecnologici ed elettronici proprio facendo leva sull'efficacia educativa di una comunicazione interpersonale critica ed autentica. Se si potesse apportare un contributo educativo tale da *migliorare la qualità della "interazione comunicativa"* che si realizza nei piccoli gruppi, allora si potrebbero forse ridimensionare gli influssi negativi che provengono dall'uso selvaggio di tali strumenti che ricadono, peraltro, soprattutto sui giovani. Si tratta, insomma, di educare i preadolescenti a sapersi difendere, attraverso adeguati strumenti critici, dall'aggressione quotidiana dei mezzi di comunicazione cui vengono sottoposti: bombardamento di immagini, martellamento di notizie, colluvie di suggestioni, stimolazione di desideri, induzione di bisogni, introiezione di modelli, imitazione di comportamenti, ripetizione meccanica di gesti e di parole, persuasione occulta ecc.

Ci sembra che gli educatori scolastici debbano essere più attenti all'incidenza dei mass media (stampa, radio, televisione, cinema) e dei group media (giradischi, musicassette, posters, fotolinguaggio, diapositive, ecc.) sui processi di comunicazione dei preadolescenti nell'interazione di gruppo. Infatti gran parte dei *contenuti* della loro comunicazione è costituita proprio dalle informazioni e dai modelli proposti da quegli strumenti del comunicare che formano, nel loro insieme, una vera e propria *"scuola parallela"*.

I CODICI DELLA COMUNICAZIONE NEI MICRO-GRUPPI

Per indagare sui circuiti di comunicazione che vengono attivati nei gruppi preadolescenziali è indispensabile studiare attentamente l'intera gamma dei "codici" (sistemi di segni) che veicolano e caratterizzano quei particolari processi comunicativi. In particolare:

a) Il codice *"abbigliamento"*: tutti sappiamo quanto i ragazzi tengano a vestirsi alla moda. Calzare un certo stivale, avere una borsetta firmata significa essere "in". I ragazzi "comunicano" già attraverso i vestiti e la presenza fisica prima ancora che con le parole. Talvolta il codice "abbigliamento" usato da un gruppo può acquistare addirittura una connotazione ideologica. Si pensi al fenomeno dei "capelloni" o a quello della "minigonna" e dei "blue-jeans" che hanno segnato un'epoca.

b) Il codice *"gestuale"*: i preadolescenti comunicano molto con la gestualità. I gesti delle mani e del volto e, in genere, i gesti del corpo. Spesso si limitano a ripetere i gesti che vedono in televisione (sia il mimo che il ballo). Ma qualche volta inventano essi stessi dei gesti che diventano motivo di aggregazione e di coesione nel gruppo.

c) Il codice *"spaziale"*: se un adulto è portato a mantenere sempre una certa distanza quando comunica con un interlocutore, tra i preadolescenti, al contrario, tali distanze sono praticamente abolite. Questo particolare codice viene attentamente studiato dalla "prossemica".

d) Il codice *"musicale"*: per essere più completi si dovrebbe parlare di codice canoro-musicale. Ci riferiamo, ovviamente, al canto dei ragazzi, al loro piacere di ascoltare musica dallo stereo o al bar davanti ai juke-box. Spesso ci sfugge l'importanza che ha per i giovani questo particolare modo di comunicare attraverso la musica e il cantare insieme.

e) Il codice *"umoristico"*: è un codice prevalentemente verbale; ogni gruppo di preadolescenti è ben equipaggiato di barzellette, di battute frizzanti, di soprannomi ed etichette, di esibizioni mimiche e di gags. Ogni gruppo ha il suo "comico", un ruolo che è solitamente sottovalutato dagli educatori. La comicità è invece un grande talento e sarebbe ora di dare un peso educativo anche alla comunicazione umoristica.

f) Il codice *"pornografico"*: è risaputo da ogni educatore che nel gruppo dei preadolescenti è frequente l'uso del linguaggio "osceno" (parolacce, allusioni erotiche, ecc.). Eludere un preciso intervento educativo su questo codice significa non saper allargare l'orizzonte pedagogico sull'intera gamma della comunicazione e quindi sottovalutare l'incidenza che il linguaggio pornografico ha anche sulla formazione della coscienza morale e civica dei giovani. Senza inutili drammatismi, naturalmente.

g) Il codice *"sportivo"* e, in genere, *"ludico"*: che il gioco e la pratica di uno sport siano un importante momento educativo e non dei semplici passatempo è un fatto ormai acquisito dalla pedagogia. Un gruppo sportivo che si frequenta periodicamente non ha sol-

tanto degli influssi sul piano ginnico-ricreativo ma si pone come spazio ludico della formazione. È per questo motivo che l'analisi del codice sportivo e ludico della comunicazione può assumere un così alto rilievo.

h) Il codice "grafico" e "pittorico": ci riferiamo a quei messaggi scritti che tanto spesso i preadolescenti si scambiano tra loro (lettere, biglietti volanti, dediche, poesie, ecc.) ma ancor più ai disegni che fanno sui banchi, sulle sedie, sui muri, sulle cartelle, sui diari, sulla lavagna. Che cosa c'è dietro quei simboli? Che cosa vogliono comunicare con quei segni? Perché incollano tante figurine sul diario, tanti adesivi sui quaderni e perfino sui vestiti, tanti posters e cartelloni sulle pareti della propria stanza? La comunicazione dei giovani passa anche attraverso queste semplici e forse, per alcuni adulti, incomprensibili realtà. Un motivo in più per studiarle.

i) Il codice "religioso": valorizzare la presenza del linguaggio religioso e simbolico nella comunicazione tra preadolescenti dovrebbe significare soprattutto evitare che il circuito della comunicazione si chiuda su se stesso in un orizzonte puramente immanente. Spezzare l'orizzontalismo della comunicazione ed imprimere ad essa una direzione verticale che la renda aperta al trascendente: tale ci sembra la funzione educativa che dovrebbe essere fatta scaturire dall'uso corretto del linguaggio religioso da parte dei gruppi preadolescenziali.

TENTAZIONI DEL GRUPPO E PATOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE

Il preadolescente trascorre tanta parte della sua giornata nei piccoli gruppi, dove ha modo di comunicare e di interagire con i suoi coetanei. Il gruppo è una realtà socio-educativa indubbiamente stimolante per la crescita del ragazzo ma non è del tutto esente da pericoli. Non sempre e non tutti i gruppi in quanto tali sono positivi e umanizzanti. Talvolta l'interazione e i processi di comunicazione subiscono distorsioni e degenerazioni tali da trasformare il gruppo in una forza gravemente diseducante.

Quattro ci paiono, in breve, le tentazioni cui il gruppo può soccombere e altrettante le forme patologiche cui vanno soggetti i processi di comunicazione. Va da sé che quando la comunicazione diventa "patologica" le condizioni della sua autenticità vengono meno e sono profondamente stravolte.

1) Il gruppo come *Rifugio*: quando i preadolescenti "stanno insieme" per la sola ragione che altrimenti non saprebbero che cosa fare, allora il gruppo diventa un rifugio, un ghetto, una conventicola e la comunicazione si fa scialba, frammentaria, incolore, poiché è totalmente "demotivata".

2) Il gruppo come *Tensione di Individualismi*: quando il gruppo diventa un terreno di scontro, un incentivo alla competitività, un aggregato di individui isolati, un palcoscenico in cui esibirsi, allora il circuito della comunicazione si interrompe ripetutamente poiché gli interlocutori non usano gli stessi sistemi di

segni. Ad essi non interessa comunicare ma prevalere.

3) Il gruppo come *Gregarismo*: quando il gruppo non lascia spazio all'autonomia delle singole persone ma trasforma queste ultime in tanti gregari guidati da un piccolo despota (qualcosa di ben diverso dal "leader") allora alla comunicazione viene a mancare proprio l'interazione, il *feed-back*, e pertanto il processo comunicativo diventa unidirezionale.

4) Il gruppo come *Assoluto*: quando il gruppo è talmente compatto da essere avvertito dai suoi membri come una specie di fortezza e di roccaforte allora si corre il rischio di farne un assoluto. Il gruppo vivrà come ripiegato su se stesso senza atteggiamento di apertura e di ricerca. La comunicazione diventa un "circuito chiuso", si fa settaria, non costruttiva. Nasce lo "slang", inteso qui come codice di segni incomprensibile al di fuori di quel gruppo.

IL COMPITO DELLA SCUOLA PER MIGLIORARE L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

Il primo impegno della scuola è ovviamente quello di rimuovere le difficoltà e gli ostacoli che impediscono ai ragazzi di instaurare relazioni caratterizzate da autentiche comunicazioni interpersonali. Eliminare quindi negli alunni le *Barriere comunicative* e favorire l'acquisizione di adeguate *Competenze Comunicative e Relazionali*, come, per esempio, l'*educazione all'ascolto*. Inoltre, per dare la possibilità al ragazzo di scegliere di formarsi il suo particolare *Stile Comunicativo* è necessario che gli educatori propongano una *pluralità di modelli di comportamento comunicativo*. La scuola dovrebbe poi migliorare l'interazione dialogica e la prassi comunicativa dei preadolescenti facendo ricorso agli efficaci strumenti offerti dalla *pedagogia del dialogo e del confronto*. Infine, dovrebbe valorizzare più adeguatamente tutte le forme di comunicazione non verbale, prime fra tutte quella "gestuale" (drammatizzazione) e "audiovisiva" (educazione all'immagine). In una parola, compito precipuo della scuola è di porre in essere un programma serio e articolato di *Educazione alla comunicazione*.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Comunicazione e catechesi*, Elle Di Ci, Torino-Leumann, 1977.

H. FRANTA, G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma, 1979.

M. GROPPA (a cura di), *La comunicazione educativa*, Milano, 1975.

M. MIZZAU, *Prospettive della comunicazione interpersonale*, Il Mulino, Bologna, 1976.

U. GIANETTO, *La comunicazione educativa e l'insegnamento della religione*, in "Catechesi", 1° dicembre 1978, 17, pp. 65-69.

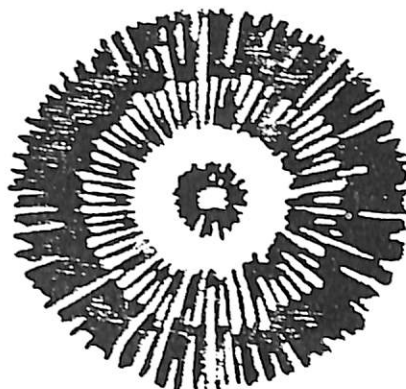
F. LEVER, *La comunicazione in "Catechesi Tradendae"*, in "Catechesi", 1° ottobre 1980, 13, pp. 15-25.

F. LEVER, *La Messa come comunicazione*, in "Catechesi", 1° novembre 1980, 15, pp. 3-32.

A. COLASANTO, *Comunicazione umana. Significati e rischi*, Napoli, Dehoniane, 1978.

IDENTIKIT DI UNA ANNATA

LE TAPPE DEL NOSTRO CAMMINO



I dieci numeri mensili del CEM 1983/84 punteranno l'obiettivo sui seguenti nuclei tematici:

	N. 1 (giugno '83):	Numero unico programmatico
Interlocutori, protagonisti e habitat della comunicazione	N. 2 (settembre '83):	La comunicazione nella famiglia.
	N. 3 (ottobre '83):	La comunicazione nella scuola.
	N. 4 (novembre '83):	La comunicazione nella città.
	N. 5 (dicembre '83):	La comunicazione nel mondo.
	N. 6 (gennaio '84):	La comunicazione con Dio.
Linguaggi, grammatiche e sistemi di comunicazione	N. 7 (febbraio '84):	La comunicazione attraverso il simbolo e la parola.
	N. 8 (marzo '84):	La comunicazione attraverso il segno e il gesto.
	N. 9 (aprile '84):	La comunicazione attraverso i mass-media.
	N. 10 (maggio '84):	Futuro della comunicazione e sviluppo dell'uomo.

Ogni numero comprenderà le seguenti sezioni:

1. IL TEMPO DELLA RIFLESSIONE

Costituisce il fondamento culturale su cui poggiano le proposte operative e le indicazioni contenute nelle parti successive. Comprende normalmente questi tre momenti:

— **La situazione:** nel villaggio globale, comprensivo dell'umanità, dominato dai mass media, minacciato dai monopoli dell'informazione, e sempre attraversato dalla barriera che oppone società dello spreco e cultura della fame, è possibile costruire degli spazi vitali per la famiglia, la scuola, la società, ecc.? A quali condizioni, e con quali garanzie di successo?

— **La componente pedagogica:** come la scuola può programmare progetti di sviluppo alternativo a quelli imposti dalla società industriale, quali strumenti sono a sua disposizione.

— **La componente psicologica:** quali atteggiamenti sono da promuovere nel docente e nell'alunno per realizzare concretamente gli obiettivi scelti.

2. LE ORE DELLA SCUOLA

Questa parte della rivista vuole aiutare l'insegnante a svolgere la sua attività quotidiana integrando le aree formative nell'ambito della programmazione. I contenuti propri di ogni disciplina, pur conservando la loro specificità, vengono rivisitati a partire dall'obiettivo finale e diventano momenti di crescita umana autentica.

I singoli interventi, necessariamente episodici, hanno il valore di stimolazione, di avvio per ricerche ulteriori, facilitate da piste di approfondimento e da indicazioni bibliografiche. La stessa scelta di determinati settori obbe-

disce a motivi contingenti di spazio e di efficacia, e si propone soltanto come esemplificatoria.

Area storico-geografica: registra fatti di Comunicazione che si sono avverati in varie epoche ed ambienti, le difficoltà che hanno impedito l'incontro fra uomini e culture, le prospettive che dal passato nascono per il nostro futuro.

Area grafico-figurativa (nn. 2-6 della rivista): i linguaggi dell'Arte che raccontano i grandi fatti dell'avventura umana.

Area audio-visiva (nn. 7-10): una presentazione dei grandi strumenti di comunicazione della nostra epoca, come avvio per conoscerne i meccanismi e decodificarne i messaggi.

Area informativa:

a) "Le opere e i giorni": una finestra sul mondo per scoprire le date e gli avvenimenti più importanti registrati dai calendari di altri popoli. Il problema del mese. Iniziative didattico-educative per attualizzarne l'entità ed avviare tentativi di soluzione.

b) "Culture a confronto": le tematiche della Comunicazione vengono affrontate a partire da culture diverse dalla nostra, l'Islamica e la Buddista, così come sono vissute in due nazioni asiatiche, Bangladesh e Giappone.

Area espressiva: "Il mondo della Fiaba". I grandi temi dell'esistenza presentati attraverso il racconto simbolico, e dramatizzati attraverso proposte teatrali che vogliono creare il coinvolgimento di tutta la classe.

Area linguistica: la Poesia ci porta testimonianze di esperienze comuni e di storie diverse, voci ed echi di paesi lontani, province del meraviglioso e sconfinato pianeta Uomo.

Area psico-motoria: "Il mondo nel mirino". Un laboratorio pratico, per educare all'uso dei mezzi audiovisivi, all'interpretazione dell'immagine, alla costruzione di linguaggi figurativi.

Area morale-religiosa: i vari aspetti del vissuto umano — quello circoscritto all'esperienza diretta e quello più vasto che appartiene alla collettività umana — vengono analizzati nel loro significato più profondo per approdare alla Comunicazione autentica.

3. I RITMI DI VITA

La terza sezione costituisce per così dire il momento della conversazione extra-scolastica, quando l'insegnante s'incontra con amici e colleghi, e parla della sua attività, dei problemi incontrati, di fatti e problemi che pure si affacciano al suo orizzonte.

— **A cuore aperto:** una insegnante parla con le amiche insegnanti di quanto può avvenire entro le pareti dell'aula, di come si costruisce la Comunicazione con i parenti degli scolari, con la comunità locale e universale, con Dio. E come la bellezza si esprime attraverso le dita inesperte dei bambini, con il linguaggio delle cose umili.

— **L'esperienza scolastica:** ci racconta l'immaginazione e la sensibilità di tanti amici, insegnanti ed alunni che nel pianeta scuola riescono a scoprire aspetti nuovi della realtà umana ed a progettare azioni di speranza.

— **La Comunicazione bloccata:** ci ricorda l'esistenza di aspetti di emarginazione presenti fra noi, e di iniziative volte a combatterli. L'insegnante riceve così suggerimenti concreti di partecipazione personale e collettiva ad esperienze di liberazione.

— **I nostri amici d'oltre confine:** dedichiamo questo spazio alla conoscenza e — speriamo — alla corrispondenza con le "Equipes Enseignantes": sono colleghi impegnati in prima fila sul fronte scolastico, nei paesi del Terzo Mondo, perché il loro insegnamento diventi strumento di liberazione nella società.

— **La rubrica bibliografica:** propone una serie di opere che riteniamo fondamentali per una conoscenza delle tematiche affrontate da questo numero. Ecco i titoli che appariranno successivamente:

- 1) LANGFELDER M., **L'informatica a domicilio**, Feltrinelli, Milano, 1983.
- 2) GAMALERI G. (a cura di), **La sfida delle immagini alla scuola**, Bulzoni, Roma, 1982.
- 3) FELICE RIZZI, **Educazione e sviluppo nei paesi del terzo mondo**, Ed. La Scuola, 1981.
- 4) M. KIDRON, R. SEGAL, **Atlante dei problemi del mondo d'oggi**, Zanichelli, 1983.
- 5) A.A., **La Chiesa e lo sviluppo dei popoli**, Aggiornamenti Sociali, Milano.
- 6) HINDE A., **La comunicazione non verbale**, Laterza, Bari, 1974.
- 7) LUMBELLI L., **Pedagogia della comunicazione verbale**, Angeli, Milano, 1976.
- 8) NEGROTTI M., **Uomini e calcolatori**, Città Nuova, Roma, 1979.
- 9) MATTELART A., **Multinazionali e comunicazioni di massa**, Ed. Riuniti, Roma, 1977.

* O mare, che linguaggio è il tuo? — Il linguaggio dell'eterna domanda.
Che linguaggio è la tua risposta, o cielo? — Il linguaggio dell'eterno silenzio.

1. The first part of the report
2. The second part of the report
3. The third part of the report
4. The fourth part of the report
5. The fifth part of the report
6. The sixth part of the report
7. The seventh part of the report
8. The eighth part of the report
9. The ninth part of the report
10. The tenth part of the report

Manuscript

CI IMPEGNIAMO

Il nostro impegno è quello di
essere sempre al vostro servizio
e di essere sempre al vostro
disposto per ogni esigenza.

Il nostro impegno è quello di
essere sempre al vostro servizio
e di essere sempre al vostro
disposto per ogni esigenza.

Il nostro impegno è quello di
essere sempre al vostro servizio
e di essere sempre al vostro
disposto per ogni esigenza.

La sede del CEM
è a PARMA
Viale S. Martino 6 bis
C.A.P. 43100
Tel. 0521/54367

CARITAS ITALIANA
Via Colossi, 50
00146 ROMA
Tel. 06/5563651

mondialità
Educazione allo SVILUPPO e Modelli di COMUNICAZIONE

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo
noi e non gli altri
unicamente noi e non gli altri.
Né chi sta in alto né
chi sta in basso
né chi crede né chi non crede.
Ci impegniamo
per trovare un senso alla vita,
alla nostra vita.
Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo,
ma per amarlo.
Ci impegniamo
perché noi crediamo all'Amore
la sola certezza
che non teme confronti,
la sola che basti
per impegnarci perdutamente.

Bertold Brecht

**SVILUPPO E COMUNICAZIONE
DUE TERMINI A CONFRONTO**

**POESIA E IMMAGINI
IL LINGUAGGIO DEL CUORE**

**IDENTIKIT DI UNA ANNATA
LE TAPPE DEL NOSTRO CAMMINO**

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo
Sviluppo pubblicato in collaborazione con **CARITAS ITALIANA**